

STRUMENTI E PROPOSTE PER IL LAVORO IN CLASSE E L'AGGIORNAMENTO



Un particolare della Colonna traiana (110-113 d.C.), Roma.

IL VALORE DELLA STORIA ANTICA



Scipione Guarracino (Firenze, 1943) ha insegnato Metodologia della storia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze e si è occupato di storiografia e didattica della storia. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori ha scritto dal 1982 la parte medievale e quella moderna di diversi manuali di storia per il triennio della Scuola secondaria di secondo grado, l'ultimo dei quali è *Epoche* (co-autore Alberto De Bernardi per la parte contemporanea). È stato inoltre condirettore della rivista "I Viaggi di Erodoto" (1987-2001) e autore di numerosi saggi, tra cui ricordiamo *Il Novecento e le sue storie* (1997); *Le età della Storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo* (2001); *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel* (2007); *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo* (2010).

FORMAZIONE STORICA

Lo studio della storia antica



Cesare Maccari, *Cicerone e Catilina* (1880 circa), Roma, Palazzo del Senato.

STORIA ANTICA E CULTURA CLASSICA

La storia antica è una specializzazione della ricerca storica e, al pari di tutte le altre, possiede i suoi peculiari canoni e problemi di metodo. È poi un capitolo o una ripartizione convenzionale della storia generale; non dovrebbero sorgere speciali problemi quando si tratta di darle un posto in quanto tale nei **programmi scolastici**. E invece le cose non stanno così.

Cominciamo con l'**insegnamento tradizionale**, perduto fino all'Ottocento avanzato e anche oltre, nel quale la storia antica ha svolto un ruolo privilegiato, se non esclusivo, per due convergenti motivi. In primo luogo, finché la storia si è vista attribuire il compito di essere *magistra vitae* e di fornire *exempla* etico-politici, la storia greco-romana è stata un completo e definitivo repertorio di simili **ammaestramenti**, come se possedesse una sua intrinseca pedagogicità. In secondo luogo (cosa che qui ci interessa di più), la storia antica veniva insegnata in funzione della **formazione culturale classica**. Il mondo classico era un modello in sé compiuto, nel senso di consegnato al passato e, anzi, ormai fuori dal

tempo nella sua raggiunta perfezione: secondo l'idea di "classico", allo stesso tempo paradossalmente morto e vivo, era un modello da imitare e riprodurre, al quale tendere senza avere la pretesa di avvicinarlo e superarlo. In parole povere si trattava di un complemento degli studi liberali o umanistici, fondati sulla lingua e sulla letteratura latina e greca. Simili studi non professionalizzanti e disinteressati producevano una piena familiarità con eventi e personaggi senza grandi differenze fra la realtà, la letteratura e il mito, nonché una deprecabile propensione alla retorica e al facile ricorso, più o meno a sproposito, alla **saggezza contenuta nei motti degli antichi**.

Il primato della storia greco-romana, secondo queste due angolature, vedeva una sola eccezione, diretta a risolvere la latente contraddizione, tante volte notata da san Girolamo a Erasmo, fra Zeus, Achille e Cicerone – da un lato – e Dio, Gesù e il Vangelo – dall'altro. L'istruzione classica e pagana non doveva mettersi in concorrenza con quella cristiana. La storia antica, "**profana**", ovvero terrena, era perciò inserita nei quadri della storia "**sacra**" offerti dalla Bibbia. Anche quando i programmi

scolastici abbandonarono, assai tardivamente, l'inizio assoluto costituito dalla creazione, Adamo ed Eva, Noè e il diluvio (ancora presente in quelli italiani del 1860), per prima doveva venire la storia degli ebrei, seguita da quella degli egiziani e degli assiro-babilonesi. Secondo lo stesso intendimento, se il mondo classico giungeva a conclusione con le grandi invasioni e la decadenza della civiltà pagana, c'era invece un futuro che si apriva al **cristianesimo** e ai suoi trionfi.

UNA STORIA ANTICA NON PER TUTTI

Il punto cruciale è il seguente: la storia antica che serve per studiare meglio il latino e il greco nella formazione culturale classica non è la stessa cosa della storia antica intesa come capitolo della storia generale, cosa che ci riporta alla questione enunciata in principio. Per trovare un'estrema sopravvivenza di questa distinzione basta riflettere sulla denominazione di "**quarta e quinta ginnasio**" attribuita – fino a non molto tempo fa – al biennio che introduceva al liceo classico. Questo singolare modo di contare distingueva il sistema 5+3 (ginnasio-liceo) dell'istruzione classica da quello 3+5 dell'istruzione tecnica e scientifica (in vigore dal 1923) e rimandava all'epoca in cui nel ginnasio quinquennale si acquisivano le basi per lo studio della cultura classica. Così, secondo i **programmi del 1860**, fra le materie di insegnamento dei primi tre anni figuravano la geografia antica (con i «luoghi celebri») e le «nozioni elementari d'antichità romane e greche» (come il calendario, le divinità, l'abbigliamento); nelle classi quarta e quinta seguiva l'esposizione degli eventi principali della storia politica. È notevole poi che ciò non avveniva con una piena continuità cronologica. Prima veniva la compiuta storia dei greci (dei quali si sottolineava il primato «sopra gli altri popoli della antichità nella coltura della mente»), fino all'avvento della dominazione romana. Poi quella dei romani, con un'altra storia che ricominciava dalle «antichissime genti italiane».

Nell'**istruzione tecnica** (allora di 3+3 anni) la storia antica era invece prevista solo nel primo anno del corso inferiore, e in maniera ben diversa dai ginnasi. Nel suo corso inferiore figurava soltanto un essenziale percorso limitato alla storia romana e presentato come prima parte di una "Storia popolare d'Italia" che proseguiva nel secondo e terzo anno fino al nuovo regno italiano. Al posto della cultura classica e del suo valore senza tempo, riservato ai ceti superiori, compariva qui un nuovo ruolo attribuito alla storia, quello di **educazione nazionale**, che riguardava tutti i ceti, e in più poteva sfruttare la pretesa discendenza degli italiani dai romani, destinata a essere enfatizzata fino all'epoca fascista. Nel corso superiore il peso maggiore toccava alla storia del commercio e delle industrie.

Cento anni dopo, qualche residua traccia del passato si ritrovava ancora nei **programmi del 1960**. Nella quarta e quinta classe ginnasiale la storia greco-romana manteneva la sua autonomia e la sua funzionalità agli studi classici e questi caratteri si estendevano anche al biennio del liceo scientifico, dove al latino spettava sempre una posizione di rilievo. Il mondo politico degli antichi era

La denominazione Liceo Ginnasio, a lungo in vigore in Italia, risale alla legge Casati del 1859, che istituiva il percorso di studi classici della durata di otto anni: nel ginnasio quinquennale si acquisivano le basi per lo studio della cultura classica che si compiva, poi, nel triennio del liceo.



sì finito, ma il **patrimonio di civiltà** restava; e nell'ultimo punto indicato dai programmi si poteva leggere: «l'eredità civile di Roma». L'idea era in sostanza la stessa espressa nei programmi del 1860, che nell'ultimo punto rispettivamente per la quarta e quinta classe dicevano: «epilogo degli ammaestramenti più proficui della storia della Grecia antica» ed «epilogo dei documenti più proficui forniti dalla storia dell'Italia antica».

Piuttosto diversa era invece la collocazione della storia antica nel **biennio degli Istituti tecnici**, definita dai **programmi del 1961**. Essa occupava prima di tutto uno spazio più ridotto: un po' più di un anno invece di due interi, perché nel secondo anno l'esposizione arrivava fino al XII secolo (i comuni, le crociate, la rinascita dell'economia). La sua speciale funzione autonoma non aveva qui ragion d'essere e la storia greco-romana figurava come capitolo della storia generale. Questa era a sua volta intesa come **storia della nascita e dello sviluppo delle nazioni**, da rintracciare proprio nella fine del mondo antico, la cui storia faceva in certo modo da prologo. Nelle "Avvertenze" ai programmi si parlava perciò delle «essenziali vicende storiche delle nazioni e dello svolgimento delle civiltà».

STORIA CONTEMPORANEA CONTRO STORIA ANTICA

Sui programmi del 1960 c'è però da dire ancora qualcosa che spiega il motivo per cui furono emanati. A quindici anni dalla fine della Seconda guerra mondiale non era più accettabile che l'insegnamento della **storia contemporanea** si arrestasse al 1918. L'innovazione consisté nell'aggiunta di un sostanzioso blocco di argomenti che includeva Resistenza, Costituzione repubblicana e «ideali e realizzazioni della democrazia». In questa revisione non era comunque percepibile una visione concorrenziale della storia contemporanea nei confronti di quella antica. Per tre decenni non vi furono altri cambiamenti ufficiali nei programmi; a tenere il passo con gli eventi

provvidero da sé i manuali, inserendo via via nelle successive edizioni nuovi capitoli.

In questo modo doveva però, prima o poi, rivelarsi un inconveniente. La **storia greco-romana** continuava a occupare da sola i due quinti dell'intero corso di studi liceale, mentre i tre successivi anni trovavano una felice coincidenza con gli altri tre capitoli maggiori della periodizzazione universale (Medio evo, Età moderna, Età contemporanea), con una **storia contemporanea** che si faceva però più corposa e cui andava sempre più stretto l'ultimo anno dei corsi superiori. La concorrenza stava diventando un vero e proprio conflitto, determinato non soltanto dalla contesa per spartirsi un numero fisso di ore disponibili.

La verità è che il **primato della formazione retorico-umanista** era venuto meno; con un passaggio non proprio legittimo, si poteva concludere che lo stesso valeva per l'attenzione da prestare alla storia e alla cultura classica. Il complesso rapporto fra passato e presente veniva spesso assai semplificato e lo scopo principale dell'insegnamento della storia diventava quello di **orientare a comprendere il presente**. Ciò poteva essere fatto dosando variamente due strategie: applicare ai diversi momenti del passato le stesse categorie adottate per leggere il presente (producendo un'irresistibile vocazione all'anacronismo); oppure privilegiare la storia contemporanea, concetto che peraltro restava definito in modo vago ed era ridotto fino alle angustie della più contingente attualità politica.

I programmi presentati nell'autunno del 1986 dal Ministro della Pubblica istruzione andavano in questa seconda direzione, intendendo però la storia contemporanea in modo abbastanza ampio da coprire l'età **industriale** e ponendosi anche meritorie ambizioni di **rinnovamento metodologico** della disciplina in sé. Ciò che colpì fu la fine del ruolo eccezionale attribuito al

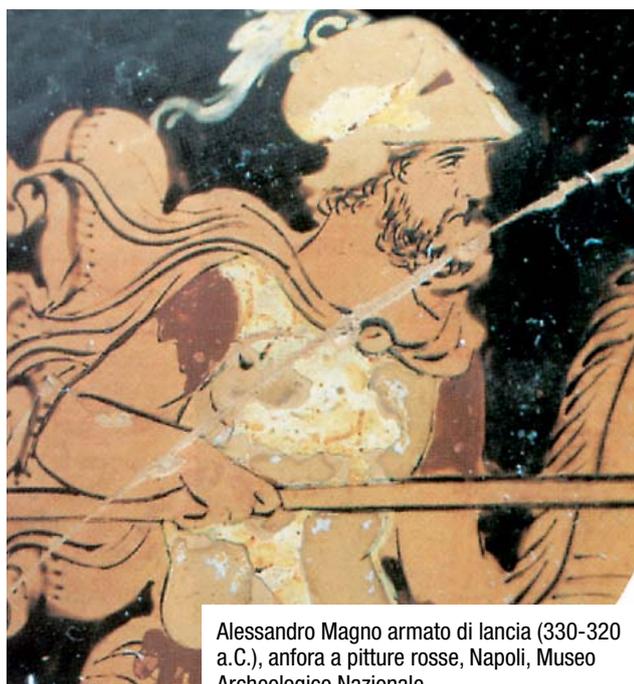
biennio classico, cosa che comportava la rottura del suo tradizionale legame con la storia antica, l'unificazione di tutti i bienni e la loro nuova destinazione alla storia contemporanea. Restava per il momento incerta la definizione dei programmi dei trienni e la sistemazione da dare alla storia antica stessa. È notevole il fatto che questa, destinata un tempo a compenetrarsi con l'intera formazione culturale fino alla piena maturità, rischiava di essere relegata alla sola prima media, venendo fatta regredire al grado di sviluppo intellettuale degli undici anni. Ma non è necessario entrare in maggiori dettagli, perché l'innovazione sembrò troppo ardita e il progetto fu lasciato cadere.

Qualche anno dopo, nel novembre 1996, i reclami della contemporaneità si fecero nuovamente sentire, ma secondo un criterio meno sconvolgente che solo indirettamente attaccava il primato della storia antica nei bienni dei licei. I programmi emanati quell'anno partivano piuttosto dalla **ridefinizione della storia contemporanea** e consideravano come un periodo a sé il **Novecento**, riservato all'ultimo anno dei corsi superiori. Per conseguenza tutte le precedenti periodizzazioni dovevano essere riadattate; in particolare la storia insegnata nei bienni arrivava fino alla prima metà del XIV secolo e il peso attribuito alla storia antica veniva dimezzato. Dopo di allora si è trattato solo di risolvere la concorrenza fra contemporaneità e antichità attraverso un compromesso un po' più a favore della seconda, quello attualmente in vigore che riporta il termine *ad quem* dei bienni intorno al X secolo e conferma la fine della storia classica, anzi neoclassica, nel vecchio stile.

PERCHÉ STUDIARE LA STORIA ANTICA?

Torniamo a una questione già incontrata più indietro. È proprio vero che la storia che sopra tutte le altre si deve conoscere e insegnare è quella che stiamo vivendo e che perciò il passato che interessa è solo quello che serve a **comprendere il presente**? La risposta positiva veniva data fino a due o tre decenni fa in un'epoca di intensa politicizzazione del ruolo attribuito alla scuola, certo assai più intensa di quanto sia oggi. Potrebbe poi essere data se ci mettiamo da un punto di vista grigiamente utilitarista. Già la storia "serve" a poco, figuriamoci quella antica; si può salvare, al massimo, solo quella contemporanea.

Il rapporto che il passato intrattiene con il presente è però fortunatamente più complicato. Tralasciamo qui la relazione strettamente professionale che intercorre fra gli storici e il loro oggetto di indagine. C'è sicuramente un passato, non solo quello relativamente recente, che **spiega il presente**, in molti e più o meno importanti significati della parola "spiegare". Maggiormente deve impressionare il passato che continua direttamente ad agire sul presente e che si ignora a proprio rischio. È vero che il passato non si può cambiare, ma si è certamente più liberi quando si conosce ciò che ci condiziona senza che ne siamo consapevoli e ci mettiamo in grado di cambiare la misura di questo condizionamento. Infine, più subdola, vi è la rappresentazione del passato (non il passato stesso) che agisce sul presente, e che può risulta-



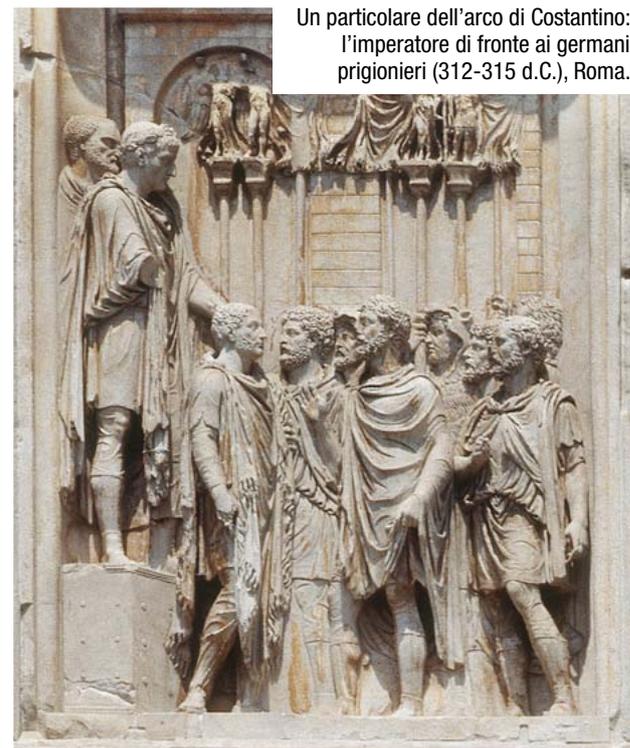
Alessandro Magno armato di lancia (330-320 a.C.), anfora a pitture rosse, Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

re immaginaria o decisamente inventata e strumentalizzata. Si possono facilmente offrire esempi per tutti e tre i tipi di relazione. Nel loro insieme essi non esauriscono tutto il passato: sulla storia c'è qualcosa da dire anche al di fuori di essi ed è un po' troppo solipsistico pensare il passato solo nella sua funzione rispetto al presente. Nel caso della storia antica di esempi se ne trovano fin troppi nel terzo tipo, mentre quelli del primo e secondo sono di solito triti e insostenibili.

Resta l'eventualità che la storia antica non rientri (o non rientri più, perché il suo uso ideologico si è molto ridotto) in nessuno dei tre. Discutere di questa eventualità è certo molto impegnativo; ma anche se concludessimo (come probabilmente dobbiamo ammettere) che la storia antica non è una chiave privilegiata per comprendere il mondo, come hanno preteso i classicisti di tutte le epoche, non per questo essa va relegata nel reparto dell'antiquaria. Se ci domandiamo se **vale la pena studiare il mondo antico**, la buona risposta comincia dall'ammissione che vale la pena conoscere anche il passato che né spiega né condiziona il nostro presente. E prosegue attraverso tre punti.

1. La civiltà antica a un certo punto è finita; e tuttavia ha continuato a essere una **presenza ininterrotta nella cultura occidentale**, che ha conosciuto molti rinascimenti, oltre a quello propriamente detto. In questo non c'è niente di strano, perché non c'è cultura al mondo che non senta il bisogno di rassicurarsi fondandosi su un proprio canone riconosciuto.

2. Il male comincia quando l'antichità viene raggelata nel **culto della classicità**. In misura variabile tutti questi "rinascimenti" hanno costruito un'immagine distorta del mondo antico; tutti hanno in comune di aver creato con esso una falsa "familiarità". Quel mondo richiede invece un difficile sforzo per essere compreso e si trova invece nella posizione contraddittoria di essere morto e di essere stato continuamente sollecitato a resuscitare.



Un particolare dell'arco di Costantino: l'imperatore di fronte ai germani prigionieri (312-315 d.C.), Roma.

3. Il mondo antico ci interessa non nelle vesti di padre nobile ma quanto più ci è del tutto "altro", nella religione, nella concezione della natura o della politica. Per motivare l'**educazione storica**, accanto alle influenze e ai condizionamenti del passato sul presente bisogna porre anche la conoscenza del lontano e diverso, capace di fondare un senso storico abbastanza solido da consentire di **pensare storicamente il presente**. Quanto più studieremo il passato in sé, rispettandolo per quello che è stato e rinnovando gli sforzi per capirlo, tanto più e meglio esso saprà offrirci un prodotto "di ritorno" da non sprecare utilitaristicamente nel limitato orizzonte del nostro presente.

STORIOGRAFIE

Identità romana e influenza greca nelle nuove ricerche su tarda repubblica e principato augusteo



Un pannello in rilievo dell'*Ara Pacis Augustae* (13-9 a.C.), Roma, simbolo dell'età dell'oro portata da Augusto.

ROMANIZZAZIONE ED ELLENIZZAZIONE

Le trasformazioni della società e della cultura negli ultimi due secoli della storia repubblicana sono state profonde e hanno inciso non poco sulla formazione dell'identità romana e sul grande cambiamento rappresentato dalla nascita del principato augusteo. Negli ultimi decenni il dibattito scientifico ha dato molto spazio ai cambiamenti culturali visibili nella tarda repubblica, concentrandosi su due fenomeni complessi come **romanizzazione** ed **ellenizzazione**, entrambi adatti a descrivere, sia pure da punti di vista diversi, il cambiamento in atto. Il primo termine si riferisce alla diffusione del modello romano in Italia e nel resto delle province. Il secondo descrive di per sé la diffusione della cultura greca presso i popoli non greci, con particolare riferimento all'età ellenistica. Viene quindi usato per descrivere anche l'ellenizzazione di Roma, una trasformazione riconosciuta come tale anche dagli stessi romani ed espressa in modo efficace, anche se un po' semplicistico, dal celebre verso di **Orazio** (*Epistulae*, II 1.156): *Graecia capta ferum victorem cepit* («la Grecia conquistata ha catturato il suo feroce vincitore»).

A romanizzazione ed ellenizzazione, talvolta visti in opposizione tra loro nell'intento di distinguere l'autenticamente romano dall'influsso esterno, sono stati dedicati alcuni **importanti saggi** che hanno cercato di rivalutare sia l'attitudine romana a selezionare, reinventare e integrare nella propria cultura il modello greco più adatto alle proprie esigenze, sia la simile capacità di sopravvivenza/resistenza delle culture indigene italiche tanto alla romanizzazione quanto all'ellenizzazione. Inoltre, sono stati esaminati a fondo i **rapporti tra i due fenomeni**: vista l'intensità dell'influenza ellenistica sulla società romana si è infatti osservato come la romanizzazione abbia spesso comportato anche l'ellenizzazione delle popolazioni romanizzate (il modello romano diffuso dal centro verso le province era infatti a sua volta permeato di cultura greca). Il processo è stato allora paragonato – con una metafora efficace – al sistema circolatorio umano, in cui vene e arterie sono servite da canali di trasmissione della cultura greca, che prima era affluita a Roma, «cuore» del sistema, per poi essere «pompa» verso le province, Grecia compresa. Gli **studi più recenti** hanno inoltre avuto in comu-

ne l'ambizione di inserire a pieno titolo nella riflessione storica anche i cambiamenti visibili nella **cultura materiale**, ossia nell'architettura, nella scultura e nelle immagini, offrendo così un quadro il più possibile interdisciplinare degli argomenti trattati.

ZANKER: L'IMPORTANZA DELL'ETÀ AUGUSTEA

Il saggio che ha inciso più profondamente su questo nuovo approccio multidisciplinare è stato sicuramente quello di **Paul Zanker** dedicato all'età augustea (*Augustus und die Macht der Bilder*), uscito nel 1987 e tradotto in Italia nel 1989. Il volume ha offerto una lettura nuova dell'ellenizzazione, vista come un fenomeno non solo artistico ed estetico, ma attivo anche in campo politico e sociale. Avendo riconosciuto l'esistenza di un conflitto tra cultura greca e romana a partire dal II secolo a.C., illustrato per esempio dai ritratti che univano con apparente incongruità i corpi nudi degli atleti greci ai volti maturi e scavati dalle rughe degli aristocratici romani, Zanker ha riconosciuto il culmine di questo contrasto nell'età delle guerre civili e il suo superamento nella fondazione del principato da parte di Augusto. **L'età augustea** aveva portato infatti alla nascita di un **nuovo linguaggio delle immagini**, che, sebbene destinato a illustrare la propaganda dal *princeps*, fu abbracciato con convinzione da tutta società romana, perché sembrò capace di esprimere l'ansia di moralità e di cambiamento di chi intendeva lasciarsi alle spalle i conflitti che avevano dilaniato la società romana nei decenni precedenti. La mitologia della nuova e pacifica **età dell'oro** che Augusto proclamava di aver ristabilito nel Lazio costituiva insieme il fondamento e la ragione stessa del successo del nuovo linguaggio. Zanker è stato abile a mostrare quanto profondamente i temi della **propaganda pubblica augustea** siano penetrati anche nei monumenti privati, esprimendo così la piena adesione della società al messaggio del *princeps*. Nel suo lavoro Zanker non ha mai messo in discussione la **profonda ellenizzazione di Roma**, ma ha semmai osservato che il successo della formula augustea risiedeva nel cambiamento del modello greco di riferimento, che non era più, come negli anni sanguinosi delle guerre civili, il linguaggio barocco, patetico e "irritante" dell'ellenismo, ma quello retrospettivo e misurato del **classicismo**, ispirato alla Grecia del V e del IV secolo a.C. In sostanza, Augusto e il suo entourage avrebbero scelto, probabilmente per ragioni politiche e propagandistiche (la battaglia di Azio fu presentata come una nuova Salamina), un nuovo e più gradito modello greco, ossia il glorioso passato della Grecia classica.

LE TENDENZE SUCCESSIVE DELLA RICERCA

Negli anni seguenti altri studi hanno proseguito nell'esame dei temi evidenziati da Zanker, cercando spesso di smorzare il contrasto tra l'età delle guerre civili e l'età augustea. **Karl Galinsky**, nel suo *Augustan Culture* (1996), ha offerto un quadro più ampio e specifico dell'età augustea, allargando il campo di indagine anche ad aspetti lasciati in secondo piano da Zanker, come la letteratura. **Eric Gruen**, in *Culture and National Identity in Republican Rome* (1992), ha invece esaminato nel dettaglio, sebbene con una certa tendenza a sottovalutare le testimonianze di opposizione alla cultura greca, l'ellenizzazione di Roma, evidenziando con nuovi argomenti la grande **ricettività** dell'aristocrazia romana e offrendo un quadro esauriente dei diversi campi in cui essa si manifestò. **Ramsay MacMullen**, nel suo *Romanization in the Time of Augustus* (2000), ha preso in considerazione la prima fase di trasformazione dell'impero, concentrandosi su quattro «macroregioni» (Oriente, Spagna, Gallia e Africa) e rifiutando di riconoscere ad Augusto la volontà di «romanizzare» le nuove province, ma insistendo piuttosto sulla **continuità** del fenomeno tra l'età delle guerre civili e l'età propriamente augustea, proprio là dove Zanker aveva tracciato una decisa barriera. A suo parere, se l'impero si romanizzò fu per il desiderio di farlo dei suoi sudditi, senza che vi fosse una gestione centralizzata del fenomeno. Il processo di definizione dell'identità romana in Italia è stato al centro delle riflessioni di **Emma Dench**, espresse prima in un saggio innovativo, ma dalla prospettiva geograficamente limitata, *From Barbarians to New Men. Greek, Roman, and modern Perceptions of Peoples in Central Apennines* (1995), e poi ampliate a tutto il mondo romano in *Romulus' Asylum: Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian* (2005). In quest'ultimo volume la studiosa ha sottolineato l'apertura della società romana e la convinzione che incorporare e "romanizzare" nuovi popoli e culture fosse parte della sua identità. Emma Dench riconosce già nella leggenda romulea l'apertura all'integrazione che si manifesterà nelle politiche di **estensione della cittadinanza** attuate nel corso della storia repubblicana e imperiale.

WALLACE HADRILL: IL SUPERAMENTO DEL BINOMIO ROMANIZZAZIONE-ELLENIZZAZIONE

Il saggio più innovativo è stato però *Rome's cultural Revolution* di Andrew Wallace Hadrill (2008), che nel titolo cita esplicitamente uno storico saggio di Ronald Syme, ossia *The Roman Revolution* (1939). La rivoluzione di cui si è interessato Wallace Hadrill non è politica, ma culturale, e riguarda ancora una volta il momento di passaggio tra repubblica e principato, quando la trasformazione in corso dell'identità romana aiutò Augusto a costruire un **nuovo sistema politico** ai danni dell'antica classe dirigente repubblicana. Lo studioso inglese ha impostato il suo lavoro sul superamento dell'idea di un **contrasto tra romanizzazione ed ellenizzazio-**



Augusto loricato, scultura in marmo, Roma, Musei Vaticani.

ne, osservando che spesso la scelta di uno dei due termini per descrivere la storia degli ultimi due secoli della repubblica è stata determinata dai diversi approcci degli studiosi. Dal punto di vista di uno storico o di un archeologo impegnato nello studio della conquista romana dell'Italia era più proficuo parlare di romanizzazione, visto che l'esito del cambiamento fu la nascita di un'Italia romana, mentre dal punto di vista di uno storico dell'arte era l'ellenizzazione a imporsi come il fenomeno più rilevante. In realtà i due processi **dipendono l'uno dall'altro**, come si può osservare nella diffusione nell'Italia del II e del I secolo a.C. di forme artistiche, architettoniche e urbanistiche ellenistiche. Si tratta di un chiaro segno di ellenizzazione che non sarebbe però avvenuto con la stessa forza e rapidità senza la conquista romana e senza, per esempio, l'estensione della rete stradale romana alla penisola, frutto della sua romanizzazione (e dell'applicazione di conquiste tecnologiche ellenistiche).

Ellenizzazione e romanizzazione sono allora **processi che interagiscono** fino al punto da rendere artificioso ogni tentativo di separarli. Secondo Wallace Hadrill, piuttosto che utilizzare i concetti di ellenizzazione e romanizzazione, bisognerebbe considerare più semplicemente quella degli ultimi due secoli della repubblica come una società **bilingue** (se non multilingue), in cui era normale (soprattutto per l'aristocrazia, ma non solo) usare romanità e grecità come se fossero due linguaggi o codici diversi da adattare alle circostanze e ai contesti nei quali si agiva. In linea di massima, la lingua "romana" prevaleva nella sfera pubblica, ossia in quella del *negotium*, mentre quella greca vinceva spesso nel mondo privato dell'*otium*, anche se non era sempre così.

IL BILINGUISMO CULTURALE DELLA SOCIETÀ ROMANA

Questa facilità di passaggio da un "codice" all'altro, paragonabile letteralmente a un cambio di abito, si manifestava, per esempio, nell'adozione di un diverso *dresscode*, romano o greco, a seconda delle situazioni. Quale abbigliamento fosse adatto a un cittadino fu infatti un argomento molto frequente di dibattito pubblico tra III e I secolo a.C., dibattito che portò alla definitiva individuazione della **toga** quale veste romana per eccellenza (quando, durante le guerre mitridatiche, vi furono eccidi di mercanti italici e romani in Oriente, indossare o no la toga poteva significare morte o salvezza) e del **pallium** (un tipo di mantello) quale costume tipico dei greci. Si noti però che questa antitesi, che a Roma era talmente radicata da essere usata anche per distinguere le opere teatrali di soggetto romano da quelle di argomento greco (*fabula togata* si contrapponeva a *fabula palliata*), non era condivisa in Grecia, dove la nozione di grecità era affidata semmai alla **lingua** e ai **comportamenti sociali** (*nomoi*) e non alle vesti. Per i romani il **costume** (*habitus*) era invece un elemento molto importante dell'identità di un popolo e quindi anche un modo efficace di definire la propria identità in contrasto con quella greca. L'opposizione tra toga e *pallium* forniva così un esempio di alterità di comportamento che poteva essere adottata anche da un romano. Se infatti la toga, in quanto veste romana, era comun-

que riservata alle occasioni pubbliche e ai ritratti onorari, il *pallium* non fu affatto evitato dai cittadini romani. Anzi esso era spesso indossato nei momenti privati e conviviali da chi in quel momento non esercitava più il suo mestiere di cittadino ed era quindi libero di presentarsi diversamente, ossia come un "greco".

Il fatto che i greci non avessero mai attribuito al *pallium* molta importanza come parte integrante della propria cultura dimostra anche che la grecità esibita dai romani era spesso il risultato di una ricostruzione artificiosa del modello greco, di cui un cittadino romano poteva quindi appropriarsi, senza vedere veramente messa in discussione la propria **identità culturale**. Si pensi anche all'architettura domestica romana del II secolo a.C., quando nelle ville e nelle case comparvero sempre più spesso grandi peristili di tradizione ellenistica a imitazione dei ginnasi greci: essi non accolsero mai atleti impegnati negli allenamenti o filosofi a passeggio, ma le copie delle statue greche di celebri atleti e filosofi. L'élite romano-italica, affascinata dal prestigio della cultura greca, aveva così ricreato un'idea di grecità compatibile con la propria cultura.

GLI ASPETTI DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Il modello del bilinguismo culturale consente quindi di comprendere meglio la natura della **rivoluzione romana**, presentata da Wallace Hadrill come il risultato di tre fenomeni concorrenti tra loro, ma connessi al grande tema del rapporto tra cultura greca e romana.



La toga (a sinistra) e il *pallium* (a destra) erano i due costumi che a Roma rappresentavano l'antitesi tra modello romano e modello greco.

■ La “romanizzazione” della penisola viene spiegata come effetto di una sorta di **triangolazione** tra l’identità romana, quella locale della popolazione di appartenenza e quella (culturale) greca. Questa situazione si coglie per esempio molto bene a **Pompei**, che nel II secolo a.C. era ancora una città “sannitica”, dove la lingua ufficiale era l’osco, ma anche un centro profondamente ellenizzato nella cultura artistica, le cui forme seguivano però a loro volta un modello romano. E lo stesso avveniva nei grandi santuari latini (Praneste) o sannitici (Pietrabbondante) che presentavano caratteristiche non completamente greche o romane, perché frutto di un’ibridazione di culture diverse, comprendenti anche quella indigena. Un’analoga triangolazione tra più culture si coglie anche nel resto dell’Italia romana, sebbene declinata diversamente a seconda dell’identità locale (etrusca, umbra, picena ecc.) che interagiva con quella romana e con la grecità.

■ Un altro aspetto, che fu molto importante per i suoi effetti politici, fu la ricostruzione nel I secolo a.C. di una **tradizione romana** contrapposta, in parte artificiosamente, a quella greca, come si è visto nel caso dell’antitesi tra toga e *pallium*. Gli intellettuali romani, consapevoli della propria “ellenizzazione”, cercarono infatti di definire meglio la propria cultura e furono soprattutto personalità come **Vitruvio**, **Varrone** e **Cicerone** a forgiare da punti di vista differenti una nuova idea di romanità, identificandola a seconda dei propri interessi con l’architettura propriamente romana (Vitruvio, che cercò però sempre di conciliare la pratica romana con la teoria greca), con una nuova particolareggiata ricostruzione del passato della città (Varrone) o ancora con una ridefinizione del *mos maiorum* (Cicerone, influenzato dalla filosofia greca). Questo processo costituì un’importante novità “politica”, perché sottrasse di fatto all’aristocrazia repubblicana il suo tradizionale monopolio sulla ricostruzione del passato di Roma e sulla determinazione di ciò che era autenticamente romano, preparando così la condizione del cambiamento politico impersonato da **Augusto**. Il *princeps* poté infatti presentarsi come colui che avrebbe fatto ricostruire Roma secondo una tradizione romana, avrebbe ristabilito gli antichi costumi romani dimenticati negli anni della crisi della repubblica e avrebbe riportato in auge il glorioso passato della città, appena ricomposto (e ricreato) da storici antiquari come Varrone.

■ Il terzo aspetto riguarda gli effetti materiali della cosiddetta ellenizzazione, ossia una vera e propria **rivoluzione dei consumi**, che iniziò nel II secolo a.C. e portò, anche grazie alle conquiste orientali, alla diffusione in Italia di nuovi bisogni e oggetti. Arredi marmorei, pre-



La parete affrescata del Cubiculum 16 della Villa dei Misteri, Pompei (40 a.C. ca).

ziose argenterie, spesso figurate, vetri, vasi, candelabri e incensieri in bronzo e in marmo, i set triclinari, formati da letto, cratere metallico e credenza, copie di statue greche iniziarono a essere prodotti appositamente per il mercato romano-italico, divenendo così parte integrante della vita delle élites che videro in essi un vero e proprio status symbol. Furono, in particolare, i ceti emergenti a cercare di scardinare, esibendo la propria ricchezza, il precedente ordinamento sociale, mentre la parte più tradizionale dell’aristocrazia tendeva invece a difenderlo, condannando l’importazione degli oggetti di lusso dal mondo greco in quanto frutto di *luxuria* e fonte di un pericoloso degrado morale. Lo **sfoggio del lusso** nel II secolo a.C., soprattutto da parte delle aristocrazie italiche (cfr. Pompei), ansiose di ricevere la cittadinanza romana, documenta quanto l’investimento in questi oggetti fosse legato anche all’ambizione di dimostrare di essere alla pari con l’élite romana almeno nel gusto e nella capa-

rità di spesa. In effetti, una parziale risposta a questa crisi fu proprio l’**estensione della cittadinanza** successiva alla guerra sociale.

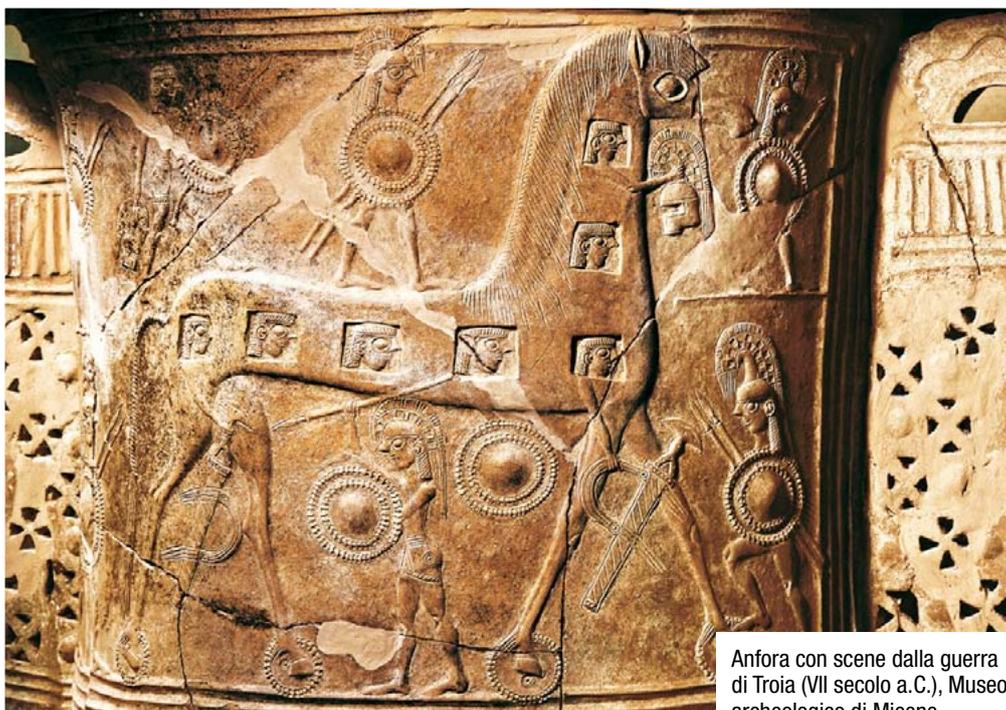
La convergenza di questi tre aspetti portò, secondo Wallace Hadrill, alla rivoluzione culturale, che non fu però una trasformazione della società avvenuta in un momento specifico, ossia in età augustea, come sosteneva Zanker, ma l’esito di un processo di lunga durata, iniziato da almeno due secoli e concluso semmai solo da un **passaggio di poteri** dall’aristocrazia gentilizia ad Augusto. Questo passaggio di poteri non fu solo un’importante novità politica e istituzionale, ma anche l’effetto sulla politica dei mutamenti in corso da tempo nella cultura materiale e nello stile di vita delle élites romane e italiche.

BIBLIOGRAFIA

- E. Dench, **From Barbarians to New Men. Greek, Roman, and modern Perceptions of Peoples in Central Appennines** (Oxford, 1995)
- A.J.S. Spawforth, **Greece and the Augustan Cultural Revolution. Greek Culture in the Roman World** (Cambridge, New York 2012)
- E. Dench, **Romulus' Asylum: Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian** (Oxford, 2005)
- A. Wallace Hadrill, **Rome's cultural Revolution** (Cambridge, 2008)
- K. Galinsky, **Augustan Culture** (Princeton, 1996)
- P. Zanker, **Augusto e il potere delle immagini** (Torino, 1989)
- R. MacMullen, **Romanization in the Time of Augustus** (New Haven, 2000)

STORIA IN CORSO

Storia antica e identità politica



Anfora con scene dalla guerra di Troia (VII secolo a.C.), Museo archeologico di Micene.

In un profilo del Novecento nel quale dichiara di voler assumere la prospettiva dell'Europa orientale e di considerare gli eventi come chi, «seduto sulla scalinata di Odessa, [...] guardi a sud e a ovest», lo storico tedesco **Dan Diner** mette in evidenza le continuità che, attraverso rivolgimenti politici, guerre, cambi di regimi, permangono nelle relazioni fra diverse aree geopolitiche e fra i popoli che le abitano. Perfino il **mito della guerra di Troia**, che fissa in un'antichità remota le origini dei contrastati rapporti fra **Oriente e Occidente**, emerge sullo sfondo dei conflitti ottocenteschi che contrappongono l'Impero ottomano ai suoi rivali europei. Racconta infatti Diner che, durante la **guerra di Crimea** del 1853-56, «un militare britannico, interessato alla storia, per disciplinare la sua truppa in attesa presso gli stretti, lo obbligò a cercare con vanghe e zappe i resti dell'antica Troia». E cinquant'anni prima, **Caterina di Russia** aveva fondato sul Mar Nero la città di **Odessa** dandole un nome che la riallacciava «al mito di Ulisse e della Grecia, quasi fosse venuto il momento di porre accanto alla città di Troia, che nell'antichità si era arricchita grazie al controllo del commercio e della navigazione che passavano attraverso gli stretti, una realtà analoga spostata nel tempo e nello spazio».¹

1 D. Diner, *Raccontare il Novecento. Una storia politica*, Garzanti, Milano 2007.

LA POLITICA CERCA APPOGGIO NELLA STORIA ANTICA

La ricerca delle trame profonde che intrecciano il presente con il passato, anche remoto, offre suggestive chiavi interpretative, ma non sono solo gli storici ad avvalersene. Anche condottieri, capi di Stato, leader politici, con un approccio metodologico spesso assai disinvolto, hanno cercato di trovare nella storia antica una **giustificazione** al loro operare. Per rimanere alla memoria epica di Troia e dei suoi abitanti, si può ricordare l'eredità che ha preteso di derivarne la Roma imperiale di Augusto con il contributo di Virgilio e della sua *Eneide*.

Un legame non meno improbabile, un millennio e mezzo più tardi, sembra sia stato rivendicato anche dal sultano **Maometto II** che, conquistata **Costantinopoli**, si sarebbe vantato di aver così vendicato i teuceri, progenitori dei turchi. Questo almeno è quanto sostiene lo storico bizantino **Laonico Calcòndila** (1430-80), anche se Edward Gibbon (1737-94), nel riferire la notizia, la dichiara inattendibile.²

2 «Chalcondyles most absurdly supposes that Constantinople was sacked by the Asiatics in revenge for the ancient calamities of Troy; and the grammarians of the XVth century are happy to melt down the uncouth appellation of Turks into the more classical name of Teuceri (Chapter LXVIII - Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, vol. 12, 1776, nota 87.

Mustafa Kemal Atatürk, il "padre dei turchi", in una fotografia del 1920.



DA DOVE VENGO I TURCHI?

Che i turchi ottomani discendessero dai troiani sembra in effetti una conclusione un po' forzata alla quale tuttavia potrebbe essersi affidato il sultano in cerca di prestigio per il suo popolo. Un po' predoni e un po' combattenti della fede islamica, gli **Ottomani** erano cresciuti nella regione di frontiera con l'Impero bizantino e si erano rafforzati attraverso le scorrerie sul suo territorio. Ora che si accingevano a raccogliere l'eredità millenaria dell'Impero romano d'Oriente, dopo averne conquistato la capitale, era comprensibile che cercassero di dare una ripulita alle loro tradizioni cercando di ancorarle a radici più stabili e riconosciute.

Cinque secoli dopo, giunto alla sua fine, l'Impero ottomano non aveva più bisogno di fondare fuori di sé la propria reputazione. La sua durata, la sua estensione, la quantità di popoli su cui aveva governato ne facevano, nonostante il declino che si trascinava da più di un secolo, uno dei più grandi imperi della storia. Ed è proprio da quella ingombrante eredità che volle smarcarsi il fondatore della Turchia moderna, **Mustafa Kemal Atatürk** (1881-1938), quando ne andò a cercare le radici nell'Anatolia preislamica, risalendo all'indietro fino ai sumeri e agli hittiti. A questo scopo, agli inizi degli anni trenta, Kemal creò l'Istituto per la storia turca, che doveva servire a dare una base documentaria alle teorie sulle antiche origine anatoliche dei turchi. Nello stesso tempo chiamò **Banca di Sumer** l'istituto finanziario, fondato nel 1932, che doveva sostenere lo sviluppo industriale del paese.

I quattro volumi della *Storia turca e universale*, pubblicati nel 1935, offrono il quadro definitivo della revisione storica kemalista: la presenza turca in Anatolia risale al V millennio a.C. con gli **hittiti**, turchi migrati dall'Asia centrale, dai quali sarebbero poi derivati altri popoli mediterranei, come i greci e gli etruschi, e le civiltà mesopotamiche, a partire dai **sumeri**. In questo quadro la **battaglia di Manzikert** (1071), a cui la storiografia tradizionale fa risalire l'affermazione dei **turchi selgiuchidi** nel Vicino Oriente, diventa non la conquista, ma la riconquista dello spazio anatolico.³ L'islam e la cultura araba, che con esso si intreccia, sono un incontro tardato fatto dai turchi nella loro storia millenaria.

3 Cfr. Yves Terson, *Empire Ottoman. Le déclin, la chute, l'effacement*, Ed. le Félin, Bruxelles 2005.

LE DIVERSE IDENTITÀ DELL'IRAN

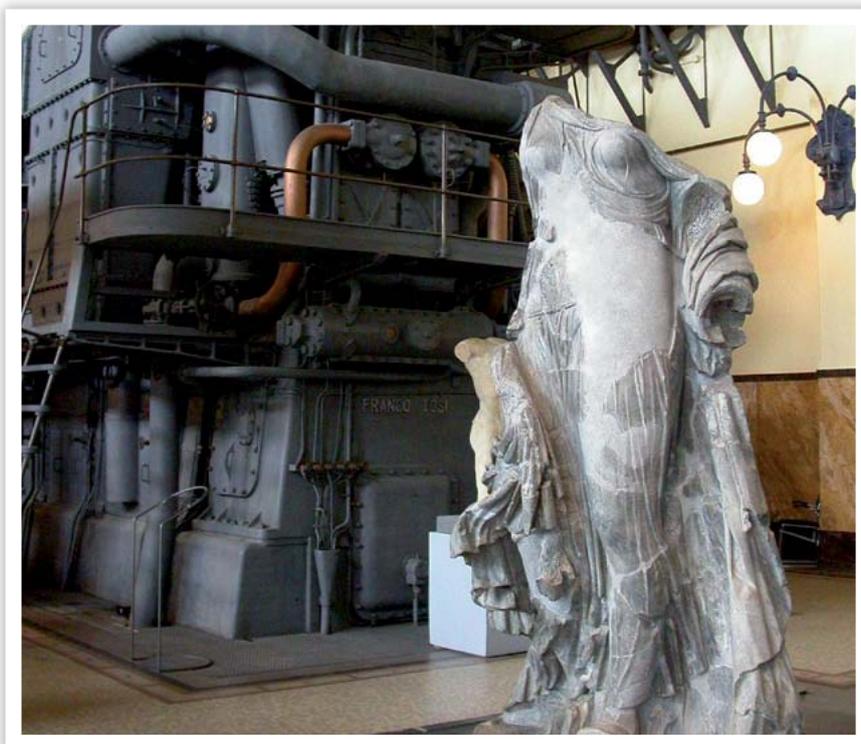
Anche il processo di modernizzazione dell'Iran, intrapreso dallo shah **Reza Khan** negli anni venti del Novecento, prese a modello la Turchia di Atatürk e si propose il ridimensionamento della religione e del suo ruolo nella vita civile. Sull'esempio dei nazionalismi europei, la politica iraniana andava alla ricerca di miti fondativi su cui aggregare e cementare lo stato. La Turchia li aveva trovati nella storia antica dell'Anatolia suggerendo un'improbabile discendenza dei turchi dagli hittiti. La **Persia** di Reza Khan e di suo figlio Mohammed li trovò nella gloriosa stagione degli **Achemenidi** (Ciro, Dario, Serse) nel ricordo dei quali, nel 1935, Reza Khan ribattezzò la Persia **Iran**, "Terra degli Aari". In ogni caso, li trovò radicandosi in una storia che prescindesse dall'islam e, soprattutto, dall'invasione araba che lo aveva imposto nel VII secolo.

Gli iraniani sono di **origine indoeuropea** e parlano una lingua simile alla nostra, anche se la scrivono con i caratteri dell'alfabeto arabo. Sono musulmani, ma soprattutto sono **sciiti**, appartengono cioè a una minoranza religiosa che già cinquant'anni dopo la morte di Maometto era in conflitto con la maggioranza **sunnita**, a cui quasi tutti gli arabi fanno riferimento. L'urgenza di molti iraniani nel marcare la differenza fra la propria cultura, la propria storia e la propria tradizione da quelle dei loro vicini è immediatamente avvertibile da chi si rechi, anche per poco, nel loro paese. E non stupisce che in Iran, un leader politico il quale voglia far leva sul sentimento nazionalistico faccia ricorso ai **simboli dell'antichità persiana**. Così fece lo shah **Mohamed Reza Pahlavi** quando, nell'ottobre del 1971, celebrò a Persepoli i 2500 anni dell'Impero persiano con una cerimonia sontuosa e costosissima: 22 milioni di dollari, secondo gli organizzatori, ma quasi dieci volte tanto secondo i critici più accesi. Fra questi l'**ayatollah Khomeini**, allora in esilio a Naiaf, in Iraq, che bollò quella celebrazione come la «festa del diavolo» e il suo braccio destro, l'ayatollah Sadegh Khalkhali, che dopo la rivoluzione del 1979 propose di radere al suolo con i bulldozer i resti della capitale achemenide.

Oggi, però, nello scontro di potere che lo contrappone all'ayatollah Khamenei, è il presidente iraniano **Ahmadi-nejad** a fare leva sul nazionalismo dei propri concittadini. Per farlo, ricorre agli stessi argomenti delle antiche radici iraniche. È in questa luce che va interpretata la solenne esposizione del **Cilindro di Ciro**, contenente un'iscrizione del conquistatore di Babilonia, concesso in prestito a Teheran dal British Museum, nel 2010. Questo antico reperto, risalente al VI secolo a.C., era stato già il simbolo delle celebrazioni del 1971. Quarant'anni dopo è il presidente della repubblica islamica a ricalcare le orme dell'odiato shah facendosi fotografare, intento e commosso, davanti alla teca che lo contiene.



Il Cilindro di Ciro (VI secolo a.C.), Londra, British Museum.



Statua classica esposta nella Centrale Montemartini a Roma. La prima centrale elettrica pubblica romana, risalente all'inizio del Novecento, nel 1997 è stata riconvertita in spazio museale, accostando in modo suggestivo i vecchi macchinari e le collezioni di più recente acquisizione dei Musei Capitolini.

Genesis

PERCORSO DIDATTICO

L'IDEA DI ROMA: UN MODELLO ETERNO

L'impero d'Occidente è finito nel 476 d.C., quello d'Oriente un millennio più tardi. Eppure la vitalità di Roma – della sua storia e della sua eccezionale eredità culturale – è sopravvissuta nel tempo e si è riproposta nella successiva tradizione europea, dando ispirazione e fondamento ai pensieri individuali non meno che ai sogni collettivi.

COLA DI RIENZO, TRIBUNO NELLA ROMA DEL MEDIOEVO

Roma, primavera del 1347. Nella città orfana della sede papale, trasferita ormai da alcuni anni ad Avignone, nel sud della Francia, l'orologio della storia sembra improvvisamente tornare indietro di molti secoli. Dalla caduta dell'impero romano non si sentiva più parlare dei **tribuni della plebe**, ed era da tempi ancora più remoti che quella carica non era rivestita da un magistrato indipendente, invece di essere uno dei tanti titoli onorifici del principe di volta in volta regnante. Ora, a ottenere per sé quella prerogativa e a diventare il politico più potente della città, con una solenne investitura sul Campidoglio, era un uomo di umilissime origini, Cola di Rienzo (1313-54). Fu quello il vertice del suo sogno di **restaurazione dell'antica grandezza di Roma**.

Il ripristino dell'antica magistratura non era stato una scelta casuale. Secondo la *Cronica* del cosiddetto Anonimo romano, un testo coevo al quale dobbiamo il racconto più dettagliato della parabola politica di Cola, sin da giovanissimo egli «per tutto il giorno studiava le iscrizio-

ni marmoree sparse intorno a Roma: e non c'era nessun altro, oltre a lui, che fosse in grado di leggere le **epigrafi antiche**. Traduceva ogni genere di antico testo, e sapeva interpretare correttamente le figure di marmo». La sua divorante **passione per le antichità** si manifestava anche nella sua biblioteca, ricchissima di autori latini: Seneca, Cicerone, Valerio Massimo, Cesare e naturalmente **Livio**; il nome del grande storico viene citato ripetutamente nella *Cronica*: «leggeva frequentemente Tito Livio»; e più avanti: «aveva molti libri, sia Tito Livio sia altre storie di Roma» e ai suoi compagni «parlava della potenza dei Romani» sulla base delle «storie di Tito Livio».

Il suo sogno di romanità durò tuttavia poco: dopo alterne vicende, a sette anni dall'investitura in Campidoglio, Cola, inimicatosi i nobili e poi il papa, che in un primo momento lo aveva sostenuto, fu massacrato da quello stesso popolo che nel 1347 lo aveva osannato.

Una targa collocata a Roma nel 1872 nei pressi del luogo dove nacque lo ricorda come «l'ultimo dei tribuni»; una sua statua posta nel 1887 sul Campidoglio rappresenta simbolicamente il suo desiderio di far rivivere l'Urbe attraverso i frammenti architettonici antichi che formano la base del monumento.

MACHIAVELLI E GLI «ANTIQUI HUOMINI»

Sant'Andrea in Percussina, dicembre del 1513. Da quando i Medici erano tornati a Firenze con l'appoggio spagnolo, Niccolò Machiavelli (1469-1527), che per la repubblica fiorentina aveva svolto in quindici anni un gran numero di

L'IDEA DI ROMA: UN MODELLO ETERNO

delicate missioni diplomatiche, aveva molto tempo libero. In una lettera all'amico Francesco Vettori egli racconta le proprie oziose giornate, spese tra la caccia e le partite a carte all'osteria. Ma alla sera le cose cambiano:

mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono.

Sono parole che bene illustrano il **rapporto con i classici** del massimo pensatore politico del Rinascimento: i libri latini e greci sono l'unico cibo che il «segretario fiorentino», come amava firmarsi, sente perfettamente congeniale a sé; libri con cui egli instaura un **dialogo serrato**: domanda, chiede conto, cerca di capire, e i classici, **maestri di "umanità"**, gli rispondono.

Ed è probabilmente proprio in quello stesso 1513 che Machiavelli iniziò i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (apparsi postumi nel 1531), un trattato politico che assume la forma di un commento continuo ai primi dieci libri dello storico latino, l'esposizione di un pensiero originale che si genera dal costante **confronto** con le grandi vicende della monarchia e della repubblica arcaica romana per come sono raccontate da Livio. In questo modo la storia di Roma diventa una vicenda esemplare: Roma è il luogo in cui tutto è già accaduto, una specie di gigantesco laboratorio di tutte le forme politiche, dalla monarchia alla repubblica, dalla tirannide alla dittatura, una **miniera di insegnamenti** a disposizione del moderno teorico della politica, di chi voglia studiare i rapporti fra potere e società civile.

I CINCINNATI AMERICANI

Stato di New York, maggio del 1783. La **guerra d'indipendenza americana** non è ancora conclusa: la pace definitiva sarà firmata a Versailles, in Francia, solo nel settembre di quello stesso anno. Ma l'esito del conflitto è ormai chiaro, si tratta solo di rendere ufficiali la sconfitta inglese e la nascita di una nuova realtà politica, gli **Stati Uniti d'America**. Un gruppo di ufficiali decide allora di dare vita a un coordinamento tra militari di rango superiore – la condizione è aver servito nell'esercito o nella flotta per almeno tre anni – per promuovere la coesione fra le tredici ex colonie e assistere i congiunti dei propri membri. L'organizzazione assume il nome di *Society of the Cincinnati*, "Società dei Cincinnati", e adotta come motto la massima *Omnia reliquit servare rem publicam*, la cui sintassi latina è discutibile, ma il cui significato ultimo è chiaro: "lasciare ogni cosa per correre in aiuto dello stato". Così si era comportato nel 458 a.C. **Cincinnato**, nominato dittatore in un momento di gravissima difficoltà dell'esercito romano, mentre era impegnato ad arare il suo piccolo podere al di là del Tevere.

A quella vicenda Livio aveva dato grande rilievo, anche per il modo in cui si era conclusa: dopo quindici giorni, risolta l'emergenza per la quale era stato chiamato, Cinnat-



Dal 1988 a Cincinnati (Ohio) campeggia una statua (a destra) dell'antico eroe romano che ha dato il nome alla città americana: in una mano egli impugna il fascio littorio, insegna della carica di dittatore, nell'altra l'aratro. Accanto, il fascio littorio in un manifesto fascista (1930) del pittore futurista Guglielmo Sansoni (detto Tato); in calce la firma di approvazione di Mussolini.

to aveva deposto la carica, che pure avrebbe potuto rivestire per altri cinque mesi, ed era tornato al lavoro nei campi. Un modello di disinteresse per il potere e di attenzione a **non abusare** delle amplissime prerogative che la dittatura metteva a sua disposizione. Quel modello sembrava essersi incarnato, dopo oltre due millenni, nella figura di **George Washington** (1732-99): ricco possidente di piantagioni in Virginia, poi comandante in capo delle truppe rivoluzionarie durante la guerra d'indipendenza, ottenuta la vittoria aveva lasciato l'esercito ed era tornato a occuparsi delle sue proprietà. E lo stesso avrebbe fatto quindici anni dopo, nel 1797, al termine dei due mandati come **primo presidente degli Stati Uniti d'America**: una carica che Washington in particolare aveva voluto dotata di forti poteri, che ne facevano qualcosa di non molto distante dalla dittatura ricoperta da Cincinnati.

Non è allora un caso se Washington fu anche il primo presidente della Società dei Cincinnati. E in suo onore nel 1802 il nome di **Cincinnati** fu assegnato a un **piccolo villaggio dell'Ohio**, divenuto nei due secoli successivi una gigantesca megalopoli.

FREUD E LA «FOBIA ROMANA»

Roma, settembre del 1901. **Sigmund Freud** (1856-1939) è finalmente a Roma e scrive ai suoi corrispondenti le impressioni sulla città, che sta visitando per la prima volta. Nato a Vienna da una famiglia ebrea, Freud aveva scritto due anni prima *L'interpretazione dei sogni*, ma sul frontespizio aveva voluto che comparisse la data "1900", quasi a significare che con quell'opera si apriva un nuovo secolo, si voltava pagina. E in effetti fu così: Freud inventò la psicoanalisi, scoprì che la coscienza, quella coscienza di cui la cultura occidentale parlava da millenni, è in realtà solo una parte della psiche umana, al di sotto della quale si stendevano i territori inesplorati dell'inconscio, altrettanto o forse più importanti, perché contenenti la chiave ultima di una personalità.



I valori etico-politici della romanità, incarnati da personaggi del mito e della storia, hanno da sempre ispirato l'arte, spesso proprio attraverso la mediazione di Livio. Da sinistra a destra, Pieter Paul Rubens e Antoon van Dyck, *Mucio Scevola davanti a Porsenna* (1620); Jacques-Louis David, *Il giuramento degli Orazi* (1784); Angelica Kauffmann, *Cornelia madre dei Gracchi* (1785).



Roma era da sempre meta di uomini di cultura. Ma il caso di Freud è particolare: più e più volte egli non era riuscito a portare a compimento quel viaggio. Lo desiderava ardentemente, lo aveva spesso progettato, aveva a lungo consultato le carte topografiche, una volta si era anche messo in cammino, ma poi a un certo punto del tragitto in treno era stato preso da un'angoscia insostenibile, che lo aveva costretto a tornare indietro.

Analizzando se stesso alla ricerca di una spiegazione della «fobia romana», come è stata chiamata, Freud capì che Roma costituiva per lui una soglia da oltrepassare, un luogo affascinante e «proibito» perché simbolicamente rappresentava il suo rapporto con il padre (e dunque con le sue origini) e la necessità di emanciparsene. Ma l'amore-odio per la città sul Tevere nasceva anche dal contrasto fra l'ammirazione sconfinata per la sua passata grandezza e il turbamento che suscitava in lui la Roma cristiana e la sua pretesa di salvezza del genere umano.

In questa sua ambivalenza di sentimenti nei confronti di Roma Freud spiega di essersi identificato con il semita Annibale. Gli storici antichi raccontavano infatti che all'indomani della strepitosa vittoria di Canne, nel 216 a.C., il generale cartaginese era stato a un passo dal conquistare la città nemica, ma che quella prospettiva gli era sembrata «troppo bella e troppo grande»: come se alla vista di Roma, pur così detestata, Annibale fosse stato preso da un terrore tanto ingiustificato quanto paralizzante. L'impresa sarà poi tentata alcuni anni più tardi, nel 211 a.C., in una situazione non altrettanto favorevole; in quel frangente fu l'intervento del presidio posto a guardia della città a far sloggiare i soldati cartaginesi. Annibale così non entrò mai a Roma; Freud invece, qualche tempo dopo il primo e infruttuoso tentativo, riuscì a «conquistare» la città sul Tevere, dove tornerà più e più volte negli anni successivi: la paura aveva definitivamente ceduto il posto alla passione.

IL MITO DI UN MITO

L'elemento che accomuna tutti gli episodi narrati è l'idea che la storia romana ha avuto un valore esemplare: esemplare perché Roma costituisce un modello perenne di grandezza, un paradigma di potenza militare, eccellenza politica, levatura morale, che si offre in quanto tale all'imitazione delle epoche successive, come si sostiene nei *Discorsi* di Ma-

chiavelli; ma esemplare anche perché fornisce parametri per pensare il proprio presente o per dare un nome e un significato alle altrimenti inspiegabili pieghe della coscienza individuale, come nel caso della «fobia romana» di Freud.

In tutti i casi citati questo rapporto dialettico con l'antichità romana è mediato da Livio: il più grande e il più largamente conservato fra gli storici antichi – la sua lettura non si è mai interrotta del tutto, anche nei secoli del Medioevo in cui maggiormente si diradò la circolazione dei testi –, il più affidabile, tanto da essere definito da Dante «Livio [...] che non erra» (*Inferno* XXVIII, v. 12), e insieme l'autore la cui opera più di altre promuoveva l'elevazione della vicenda storica di Roma a modello eterno di riferimento. Giacché proprio questo è accaduto nella storia della cultura occidentale: Roma è diventata un metro di misura etico e politico del presente, con i suoi eroi – le Lucrezie, gli Scevola, le Clelie, i Cincinnati, gli Scipioni e così via –, ma più in generale con la sua civiltà, così vistosamente presente fino a oggi grazie alle possenti rovine sparse in ogni angolo del Mediterraneo e naturalmente con particolare evidenza a Roma.

Ma perché è stato proprio Livio il grande mediatore di questa idea di Roma? Forse perché già in Livio la Roma dei primi secoli repubblicani era diventata un mito. Lo storico non ama il proprio tempo, il tempo in cui «l'impero soffre della sua stessa grandezza» e gli uomini «non riescono a sopportare né i loro vizi né i rimedi che dovrebbero combatterli»; perciò per lui, come spiega nella *Prefazione*, scrivere storia è anzitutto un modo per distogliere gli occhi da un presente che gli appare già indegno della passata grandezza e fissarli invece nel tempo glorioso delle origini.

Per lui i grandi Romani del passato sono un esempio, un modello da proporre ai suoi contemporanei: sono, per l'appunto, un mito.

LE «RINASCITE» DI ROMA

Da allora, questo mito non è mai morto. Tra il V e il VI secolo d.C. l'ostrogoto Teodorico, che governò l'Italia dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, si presentava come il successore dei principi romani e come un novello Traiano; e quando le sue truppe conquistarono il sud della Gallia, nelle lettere scritte ai nuovi sudditi esaltò il ritorno dei «Romani» e la sconfitta dei «barbari».



Il Colosseo, simbolo della Roma imperiale, invaso di turisti.

Tre secoli dopo Carlo Magno fece incidere sui suoi sigilli la dicitura *Renovatio imperii Romani*, "restaurazione dell'impero romano", e volle farsi proclamare **imperatore a Roma dal papa**, la notte di Natale dell'800: a Roma infatti il papato aveva rifondato su nuove basi, non più politiche ma religiose, il dominio universale di Roma; e Roma continuava a essere percepita nell'immaginario collettivo come la **sede della sovranità**, il cuore di un impero scomparso dalla carta geografica dell'Europa ma ancora profondamente inciso nella memoria dei suoi nuovi abitanti. Del resto, i Bizantini si facevano ancora chiamare "Romei", cioè appunto "Romani". Perciò da Carlo Magno fino a Napoleone Bonaparte furono pochi i signori d'Europa che rinunciarono a un'incoronazione nella città dei Cesari.

I rapporti che i nuovi popoli dell'Occidente cercarono di intessere con l'antica Roma non furono solo simbolici, ma persino **genealogici**: per il più antico storico inglese, Goffredo di Monmouth (1100 ca-55), gli **inglesi** discendevano da Bruto, figlio di Silvio, a sua volta figlio di Enea; e ancora in pieno Rinascimento la grande regina Elisabetta I Tudor faceva proclamare ai poeti di corte la propria discendenza «dall'antico sangue troiano». Ma di remote origini troiane, al pari dei Romani, sarebbero anche i **francesi**, il cui eroe eponimo, Francio, era niente meno che il figlio di Ettore, il più valoroso dei troiani; e gli **Asburgo**, la dinastia che governò per secoli il Sacro Romano Impero, potevano proclamarsi a loro volta gli ultimi discendenti di Enea. Per le case regnanti di tutta Europa rivendicare origini analoghe o parallele a quelle dei Romani rappresentava una strategia di grande importanza per la propria legittimazione: un millennio dopo la caduta dell'impero d'Occidente, Roma era ancora la **fonte**, quanto meno simbolica, **di qualsiasi sovranità**, come se la storia non potesse che ripetere quell'unico modello ideale.

Ma non furono solo le discendenze troiane a moltiplicarsi: la stessa città di Roma andò incontro a un processo di "disseminazione". Già all'inizio del IV secolo d.C., quando fu fondata sul Bosforo dal grande imperatore Costantino la nuova capitale dell'Oriente, **Costantinopoli** (l'odierna Istanbul) era stata definita la "**Nuova Roma**" o la "**Seconda Roma**": e in effetti quella città era stata pensata per un verso come una riproduzione della città sul Tevere, con la curia, il senato, il Foro, dall'altro come un superamento della "Prima Roma", perché era la prima città compiutamente cristiana. Questa identità "romana" di Costantino-

poli durò un millennio, fino alla **caduta dell'impero romano d'Oriente** nelle mani dei turchi nel 1453. Fu in quel momento drammatico che una nuova città rivendicò la propria natura di "**Terza Roma**", **Mosca**: infatti lo zar aveva sposato la nipote dell'ultimo imperatore bizantino, e dunque in qualche modo poteva sentirsi come l'erede di quella grande realtà politica; ma soprattutto il patriarcato di Mosca aveva ereditato la funzione di **centro del cristianesimo ortodosso** svolta in precedenza da Costantinopoli. La Terza Roma era insomma anche una Roma che si opponeva alla capitale del cristianesimo cattolico.

TRA PERSISTENZE E DECADENZA

Queste "rinasce" del mito di Roma si ispirano soprattutto all'epoca imperiale; ma nella storia dell'Europa moderna anche la Roma repubblicana non ha mancato di esercitare il suo fascino. Per esempio, in una fase del suo sviluppo la **rivoluzione francese** attinse a piene mani all'immaginario romano repubblicano: soprattutto i **giacobini** citavano in continuazione i grandi eroi antichi.

E infine non si può tacere l'uso politico del mito di Roma fatto in Italia dal **fascismo** tra le due guerre mondiali, dall'introduzione del cosiddetto "**saluto romano**" al moltiplicarsi in ogni angolo del paese del **fascio littorio**, alla retorica del ritorno all'antica grandezza sotto la guida del regime. Ecco come si esprimeva al riguardo Mussolini nel 1922:

Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quello che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: *Civis Romanus sum*.

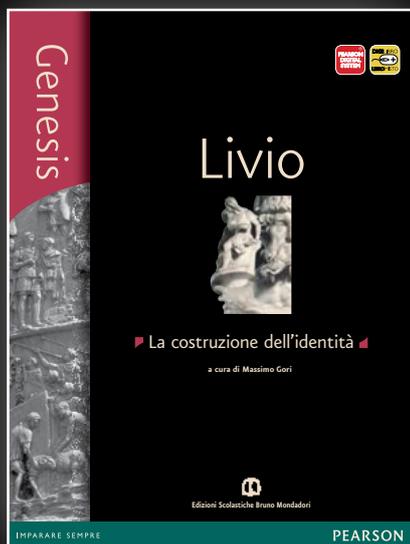
UNA STORIA SENZA FINE

A differenza di altri, **il mito di Roma sembra resistere** anche in un'epoca disincantata come la nostra, magari sopravvivendo nelle forme inedite di un videogioco, di una fiction televisiva, dell'ambientazione di una campagna pubblicitaria. La stessa città moderna ha da sempre dovuto fare i conti con i **resti prestigiosi** di quella antica, in una forma di appropriazione che è concreta e simbolica al tempo stesso: dalle prime basiliche cristiane, costruite incorporando pareti e colonne dei templi pagani, ai palazzi della nobiltà rinascimentale e barocca, anch'essi eretti sui resti dei monumenti classici, fino agli austeri edifici fascisti che circondano da ogni lato il Mausoleo di Augusto, quasi a voler captare a vantaggio del moderno "**duce**" un riflesso del remoto *princeps*.

Le straordinarie emergenze artistiche e architettoniche della città repubblicana e imperiale continuano ad attirare ogni anno sui sette colli **milioni di turisti**, spesso provenienti da culture il cui passato non ha mai incrociato quello di Roma; e se i moderni campioni del calcio si fanno tatuare sulle braccia le figure degli antichi gladiatori, dei quali si percepiscono evidentemente come i più autentici eredi, sulle T-shirt degli adolescenti non è raro leggere i versi di qualche poeta latino che sa ancora prestare le proprie parole ad amori di venti secoli dopo.

Genesis

Massimo Gori,
Martino Menghi,
Stefania Sensini



Genesis è una collana di Autori latini in cui i classici sono presentati e valorizzati anche alla luce del rapporto vitale che hanno intrattenuto con la cultura greca e con quella europea, in un dialogo costante di cui ancora oggi siamo testimoni.

Ogni monografia prevede:

- un sintetico inquadramento del periodo storico e dell'ambiente culturale;
- la biografia, la poetica e i generi letterari praticati dall'Autore;
- un'ampia e accurata scelta di testi, con un corredo di note critiche, schede di analisi e brevi ma puntuali spunti operativi;
- schede lessicali, con particolare attenzione agli esiti nelle lingue moderne;
- schede di approfondimento culturale.

La concezione della letteratura latina come crogiolo di culture e grande mediatrice di civiltà viene sviluppata attraverso le rubriche *Eredità*, percorsi tematici che dalla matrice greca arrivano alla cultura occidentale anche contemporanea, e *Genesis*, che rintraccia un tema o un personaggio, rilevanti nell'opera dell'Autore, nella letteratura e nell'immaginario dei secoli posteriori.

Ciascuna monografia ha un ricco corredo didattico:

- analisi guidate di *Traduzioni a confronto*;
- il *Laboratorio delle competenze*;
- le *Schede morfosintattiche*;
- materiali digitali integrativi – letture critiche e approfondimenti sui generi letterari, video, ricostruzioni animate e carte attive – di agevole consultazione e utilizzo.

- Catullo
- Cesare
- Cicerone
- Lucrezio
- Sallustio
- Ovidio e gli elegiaci
- Livio
- Orazio
- Virgilio
- Seneca
- Tacito
- Parole miliari. Dieci parole della civiltà latina

DESCRIZIONE E STRUTTURA DELLA COLLANA SUL CATALOGO ON LINE:

http://www.brunomondadoriscuola.com/opera/edizioni_scolastiche_bruno_mondadori/9-4606-genesis



Pearson Digital System

È il "sistema integrato" di prodotti e servizi per l'attività didattica, che parte dal libro di testo e ne amplifica le potenzialità formative grazie alla tecnologia digitale.



DIGILIBRO • Il materiale online integrativo, a norma secondo le disposizioni di legge

Le parti dell'opera disponibili online sono:

- letture critiche
- approfondimenti sui generi letterari
- video e ricostruzioni animate
- carte attive

Per accedere ai materiali, collegarsi al sito www.digilibro.pearson.it



eTEXT • Il libro a norma scaricabile da internet

Quest'opera è acquistabile anche nella versione online sul sito: www.scuolabook.it

Tutte le informazioni sulle estensioni digitali del libro su: www.pearson.it

Storia antica sul web

La sitografia ragionata che qui proponiamo è ideata in funzione della pratica didattica per incentivare un approccio produttivo e critico allo studio e alla ricerca storica e va considerata come uno strumento per completare e approfondire le attività scolastiche. Consigliamo, quindi, partendo dai suggerimenti proposti, di sperimentare la produzione di presentazioni e guide per ricerche individuali o di gruppo, sviluppare e perfezionare mappe concettuali, realizzare ipertesti e tavole sinottiche interattive, allo scopo di ampliare le capacità di collegamento e di discussione degli studenti.

Segnaliamo, innanzitutto, due portali di **archeologia** sempre molto aggiornati: www.archeomedia.net/ e www.archeologiaviva.it/. Grazie a un ricco repertorio di collegamenti accessibili dalla homepage, entrambi offrono la possibilità di recuperare articoli, studi specialistici e informazioni su campi e scavi, rimanere informati sulle novità di congressi, convegni e mostre museali, oltre che visitare musei virtuali.



Per approfondire la conoscenza della civiltà dell'antico **Egitto** rimandiamo a www.archaeogate.org/egittologia/, il portale italiano di egittologia. Il sito, ricco di contenuti e rimandi ipertestuali, fornisce archivi di articoli e news su temi specialistici del settore, traduzioni di iscrizioni e altri reperti egizi di grande valore documentale. Le gallerie fotografiche possono contribuire alla realizzazione di ricerche multimediali più complesse, capaci di coniugare le competenze storico-umanistiche con quelle grafiche e artistiche.

Consigliamo anche la piattaforma **Mediterraneo antico** (<https://www.facebook.com/mediterraneoantiquo?fref=ts>), in lingua spagnola, per l'eccellente documentazione iconografica, che permette di sviluppare percorsi interdisciplinari sull'arte, l'architettura, le tecniche e le tradizioni del *Mare nostrum*. Si tratta di un'ottima occasione per riflettere sul proficuo incontro dei popoli e lo stratificarsi storico delle diverse civiltà, nate e cresciute sulle sponde mediterranee.

Cliccando su **Dyabola** (Dynamically Accumulating Database on Objects and Literature About Antiquity www.dyabola.de/de/indexfrm.htm?page=http://www.

db.dyabola.de/) si accede a un copiosissimo database online dell'antichità classica, capace di contenere all'incirca 900000 titoli, di cui 50300 monografie. La banca dati è una versione elettronica dell'**Archäologische Bibliographie**, catalogo dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Il patrimonio bibliografico del portale è una risorsa inesauribile per lo studio e la ricerca condotti da studenti, docenti e specialisti ed è vivamente consigliato ai classicisti.



La rivista on line **InStoria** (www.instoria.it/home/Storiaantica.htm) dispone di una sezione di storia antica con articolate risorse digitali che permettono, mediante un serie di schede d'approfondimento, di saperne di più circa svariati argomenti del mondo antico: dalle questioni politiche a quelle letterarie, da quelle filosofiche a quelle amministrative. Usando il motore di ricerca interno è possibile preparare percorsi tematici, che possono comprendere sia biografie di personaggi illustri sia temi specifici, quali, per esempio, la democrazia ateniese e l'ingegneria romana.

Il punto di partenza ideale per organizzare un tour virtuale o un reale **viaggio d'istruzione in Grecia** è il sito ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione e degli Affari religiosi, Cultura e Sport ellenico, www.culture.gr/culture/eindex.jsp (in greco o inglese), che dispone di numerosi link a siti archeologici, collezioni digitali, monumenti, musei. Particolarmente utile è il collegamento a



Odisseo (<http://odysseus.culture.gr/>), un sito che raccoglie mappe interattive, timelines, archivi fotografici e glossari storici e mitologici, ottime risorse per costruire lezioni multimediali in classe.

Per un inquadramento complessivo della storia della **Grecia antica** evidenziamo http://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Antica_Grecia, il portale di *Wikipedia* che permette una prima e valida periodizzazione dell'argomento. La struttura organizzata in sezioni tematiche offre la possibilità di schematizzare i temi principali per poi approfondirli mediante numerosi link: dalla letteratura all'architettura, dai grandi personaggi ai giochi e alle festività. La logica ipertestuale, caratterizzante la pagina, spin-

gerà gli studenti a non studiare più per compartimenti stagni, ma a collegare le tematiche in modo interdisciplinare, accrescendo le loro capacità di analisi, confronto e ragionamento.

Cliccando su www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/grecia_classica/index.htm si raggiunge l'ipertesto **La Grecia tra Oriente e Occidente. Storia ed evoluzione della Grecia classica**. Il sito è ben strutturato, ricco di contenuti e permette di svolgere molteplici attività: dalla preparazione di lezioni alla selezione di presentazioni multimediali, dalla creazione di percorsi di ricerca alla costruzione di tavole e glossari disciplinari. Pensiamo solo ai temi fondamentali della nascita delle istituzioni democratiche e della questione femminile nella Grecia antica. Il vasto repertorio di carte, fonti documentali e bibliografiche fa del sito una risorsa insostituibile.

Per impostare un lavoro di raccolta, descrizione ed esame della documentazione storico-artistico classica, consigliamo di visitare la pagina Facebook del **Metropolitan Museum Athens** <https://www.facebook.com/MetropolitanMuseumAthens?fref=ts>.



Curioso punto di partenza per la conoscenza di base del **mondo etrusco** è sicuramente <http://www.larth.it/>. Il sito, realizzato con una grafica chiara e immediata, promette di guidare i visitatori tra le città, gli usi e costumi, l'economia e la società del popolo etrusco. Ad aiutare nell'operazione c'è Larth l'Etrusco, navigatore, mercante e guerriero. Per un approccio più approfondito alla **civiltà etrusca** consigliamo di visitare <http://etruriameridionale.beniculturali.it/>, il sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale che si propone di promuovere la tutela, la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio. Una curata bibliografia, scaricabile gratuitamente, permette di analizzare molteplici aspetti della storia etrusca: dalle leggende delle origini alla religione e ai culti. L'utilizzo del glossario può favorire l'apprendimento della terminologia storica specifica e diventare uno spunto per la creazione di un lemmario ancora più articolato e completo. Questa attività può essere agevolata tramite la consultazione del **dizionario di storia antica** del sito PBM Storia www.pbmstoria.it/dizionari/storia_ant/.



La nostra navigazione alla **scoperta del mondo romano** inizia con www.dmoz.org/World/Italiano/Societ%C3%A0/Storia/Antica/Roma/. La pagina raccoglie numerosi collegamenti per approfondire la storia di Roma antica. È possibile recuperare, con spirito selettivo e critico, informazioni interessanti: dalla semplice cronologia degli avvenimenti, fino alla gastronomia degli antichi romani. **Imperium romanum** (www.romanoimpero.com) si presenta come uno dei portali più strutturati del settore. Per ogni sezione, dall'economia all'urbanizzazione, dalla vita quotidiana alla milizia, dai monumenti alle biografie dei consoli e degli imperatori, si possono consultare valide schede corredate da un ampio materiale iconografico. Si tratta di risorse imperdibili per pianificare lavori di gruppo nelle classi di un biennio superiore.



Altrettanto degno di attenzione è il sito **Lucus Curtius: il mondo romano**, all'indirizzo <http://penelope.uchicago.edu/Thayer/I/Roman/home.html>. Il sito non è semplicemente «un album, con commentario, di fotografie di città e di monumenti romani», come ricorda l'autore, ma un importante punto di partenza per recuperare testi greci e latini integrali, dizionari enciclopedici, materiale topografico e iscrizioni epigrafiche.

Per un'esplorazione guidata dei **musei dell'antica Roma** proponiamo sia www.museociviltaromana.it/ sia www.mercatiditraiano.it/, che forniscono immagini, mappe, itinerari argomentativi, laboratori didattici e tour virtuali adatti ad affiancare e completare le attività curricolari e stimolare il desiderio di saperne di più.

Per il buon materiale fotografico e video disponibile, segnaliamo la pagina Facebook **Traianus** www.facebook.com/pages/Traianvs-Ingenier%C3%ADaRomana/151487124895824?fref=ts (in spagnolo) specializzata in **urbanistica e ingegneria romana**.

Per uno studio sull'istituzione e diffusione della **chiesa cristiana antica** durante i primi secoli dell'impero, segnaliamo www.maraaschei.it/corso.htm. Particolarmente accurate sono le tavole sinottiche utilizzabili durante le lezioni. Per un ulteriore approfondimento specialistico rimandiamo alla banca dati dell'Università di Bologna, all'indirizzo www2.sba.unibo.it/cgi-bin/bdati/banchedati.pl?keys=Religione, che può risultare utile nella ricerca di documentazione.

Consigli di lettura

Ricchissimo di analisi e riferimenti suggestivi è l'ultimo lavoro di Giulio Guidorizzi, *Il compagno dell'anima. I greci e il sogno*. L'autore, grecista e filologo dell'Università di Torino, coinvolge il lettore nello studio della raffinata cultura del sogno caratterizzante i greci, già possessori di una nutrita varietà lessicale per esprimere il mondo onirico. Il sogno (*òner*) per un greco non è semplicemente mera finzione o inconsistente apparenza, ma forma di conoscenza irrazionale e profetica, capace di svelare le profonde verità dell'esistenza, sfuggenti al logos razionale. La preziosa analisi filologica e filosofica di Guidorizzi rivela le complesse relazioni del sogno con la morte, l'ombra, la divinazione, la sapienza popolare, la malattia corporale, ma soprattutto con l'anima (*psyché*). Con Socrate e Platone l'anima diventa il centro morale e intellettuale dell'uomo, e il sogno, tutt'altro che emarginato, diviene il luogo dell'incontro tra io e l'altro, il diurno e il notturno, l'effimero e l'eterno. Una specie di «mimo silenzioso» capace di generare e rappresentare, con i suoi enigmatici segni, il volto nascosto di noi stessi e «delle cose che saranno».

Chi erano davvero i romani? Come superare la rappresentazione ambivalente che sta imperando nell'attuale risveglio d'interesse per la storia di Roma? Enrico Benelli, archeologo e studioso di etruscologia risponde, in maniera problematica, a queste domande. L'autore dichiara di avere raccolto storie in modo selettivo per trattare approfonditamente «pochi argomenti» e si concentra, di fatto, su un periodo ristretto della storia romana (dal 146 a.C. al 235 d.C.). Analizzando solo le fonti primarie, svela i costumi privati e pubblici dei romani. Ne escono racconti intriganti, in ogni caso inconsueti rispetto alla pubblicistica divulgativa di successo, che hanno, come minimo comune denominatore, la considerazione dominante che «nel bene e nel male, Roma è ancora con noi».

Federico Giusfredi ci guida in un affascinante viaggio, lungo migliaia di anni, alla scoperta di una Babilonia dai volti compositi e intriganti. Gli itinerari temporali, dalla sua fondazione fino alla morte di Alessandro Magno, s'intrec-

ciano proficuamente con percorsi politici, urbanistici, artistici, culturali e religiosi. L'autore, orientalista e filologo formatosi all'Università di Pavia, sottolinea che «sapere che le nostre città non sono sorte in Europa» e che «la medicina e la matematica non sono state affatto inventate dai Greci» ci spinge a ripensare il nostro dialogo con il passato in maniera meno chiusa e manualistica. Non solo le risapute storie del codice di Hammurapi e della Torre di Babele, ma le sconosciute e altrettanto significative vicende di Nabonedo, ultimo re della Babilonia "libera", e di Murshili I, re degli itti, accompagnano il lettore in piacevoli ore lettura. Il libro, scritto con stile accattivante e finalità divulgative, è corredato da una cronologia convenzionale della Mesopotamia preclassica e da risorse cartografiche e fotografiche di sicuro valore didattico.

Con un saggio agile e sintetico, Michael Grant, stimato storico britannico del periodo classico, ci racconta le biografie di novantadue imperatori suddivise per dinastie d'appartenenza a partire da Augusto, primo *princeps*, fino all'ultimo, Romolo Augusto, deposedo nel 476 d.C. Secondo l'autore, conoscere e comprendere il carattere e la mentalità di quegli uomini che governarono per secoli uno dei più grandi imperi multirazziali di tutti i tempi significa gettare luce sulla nostra stessa vita di cittadini del Terzo millennio. Ben lungi dal voler narrare una storia "monumentale" o dal voler incentivare un surrogato del culto delle personalità, Grant, con un'accurata selezione delle fonti, ricostruisce gli orientamenti politici, sociali e culturali degli imperatori calandoli nell'ambiente e nelle problematiche storiche del tempo. L'attenzione a integrare le testimonianze scritte con i documenti numismatici, le antiche iscrizioni e le opere d'arte fa del libro un proficuo strumento pedagogico per il lavoro del docente e per le ricerche scolastiche.

Terminiamo con un ebook: *Pompei. Guida per un giorno* permette agli insegnanti di preparare una serie di lezioni multimediali sul sito archeologico della città della Campania antica. Le informazioni sulle scoperte e sugli scavi, la chiarezza degli itinerari consigliati, le descrizioni sintetiche degli edifici, dei monumenti, delle pitture e dei mosaici, la presenza di mappe e materiale iconografico fanno del testo un efficace strumento di lavoro capace di preparare ed esercitare gli studenti nello studio interdisciplinare. Per saperne più, è possibile integrare il libro digitale con le risorse messe a disposizione dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (www.pompeiisites.org/).

"PERLASTORIA MAIL" INDICE DEGLI ARGOMENTI 2011-2013

FEBBRAIO MARZO 2013 NUMERI 59-60

- Marina Savi, Sandra Borsi **Il cinema nell'insegnamento della storia. Tre percorsi: Casablanca, Ottobre, Il selvaggio**
- Proposta didattica. Lezione semplificata e visiva. **La rivoluzione neolitica**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

GENNAIO 2013 NUMERO 58

27 GENNAIO. GIORNO DELLA MEMORIA

- Marco Fossati **Shoah e stato d'Israele. Shoah e nakbah: il conflitto delle narrazioni**
- Gabriele Barbati **Storie di giusti. Sardari, lo Schindler iraniano**
- Giorgio Giovannetti **Didattica della Shoah. Un'esperienza di formazione allo Yad Vashem di Gerusalemme**
- Cecilia Cohen Hemi Nizza **Raccontare l'indicibile. Elie Wiesel, La notte; Primo Levi, Se questo è un uomo. Spunti per un confronto**
- Lino Valentini **Agenda. Appuntamenti per il Giorno della memoria**

NOVEMBRE DICEMBRE 2012 NUMERI 56-57

STORIA DELLE DONNE

- Liviana Gazzetta **Anniversari. Cinquant'anni dal concilio. Il Concilio Vaticano II e le donne**
Scheda **Il concilio Vaticano II**
- Elena de Marchi **Percorsi di storia contemporanea. L'emancipazione femminile dalla rivoluzione francese alla Grande guerra**
- Roberto Roveda **Figure dal Medioevo. Eleonora d'Arborea e la Carta de Logu**
- Lino Valentini **Web didattica e libri. Percorsi di storia delle donne**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**

SETTEMBRE OTTOBRE 2012 NUMERI 54-55

- Andrea Fumagalli **Le ragioni della crisi. Il potere della speculazione finanziaria**
- Matteo Pasetti **Crisi italiana. L'Italia da centro a periferia**
- Emanuele Campiglio **Economia alternativa. Il valore del verde**
- Roberto Roveda **Prospettiva storica. La concezione del denaro nel Medioevo**
- Cristina Tincati **Indicatori del benessere. Si può misurare la felicità?**

MAGGIO GIUGNO 2012 NUMERI 52-53

PRIMAVERA ARABA. UN ANNO DOPO

- Massimo Campanini **Chi sono i fratelli musulmani? La prospettiva del governo in Egitto**
Scheda cronologica **L'Egitto dopo Mubarak (2011-2012)**
- Anna Vanzan **La partecipazione delle donne. Lotte, speranze e ritorni al passato**
- Paolo Brusasco **Primavera araba o autunno dei beni culturali? I siti violati del Medio Oriente**
- Marco Fossati **«La Siria non è la Libia». Guerre ed equilibri mediorientali**
Scheda cronologica **La Siria nel contesto internazionale (1918-2011)**
- Cristina Tincati **Ritratto di Siria. Geografia, società, economia**
- Lino Valentini **Lecture e siti consigliati**
- Roberta Cimino **Rassegna stampa tematica**
- Lino Valentini **Agenda**

APRILE 2012 NUMERO 51

PER UNA MODERNA DIDATTICA DELLA STORIA

- Giovanni Bonaiuti **Insegnare con la LIM**
- Camilla Bianco, James Pearson-Jadwat **CLIL: History in English**
- Lino Valentini **Le risorse della rete**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

MARZO 2012 NUMERO 50

PROGETTO STORIA 2012 EDIZIONI SCOLASTICHE BRUNO MONDADORI

GENNAIO FEBBRAIO 2012 NUMERI 48-49

27 GENNAIO. GIORNO DELLA MEMORIA

- Marco Fossati **Contesto storico. 27 gennaio 1945, 27 gennaio 2012**
- Cecilia Cohen Hemi Nizza **Tradizione ebraica. Zakhòr. L'imperativo del ricordo nella tradizione ebraica**
- Gabriele Barbati **Oggi in Israele. Cinquant'anni dal processo Eichmann. Una mostra a Gerusalemme e Tel Aviv**
- Valentina Pisanty **Storia e memoria. Abusi di memoria. Per una memoria critica della Shoah**
- Roberto Roveda **Storia degli ebrei. Gli ebrei in Europa tra Medioevo e prima Età moderna**
- Lino Valentini **Web didattica. Siti utili per lezioni storico-multimediali sulla Shoah**
- Lino Valentini **Agenda. Appuntamenti per il Giorno della memoria**

DICEMBRE 2011 NUMERO 47

- Gabriele Barbati **Lezione d'autore. Storia e cittadinanza. Lavoro e diritti nella nuova Cina**
- Giambattista Scirè **Storiografie. L'11 settembre nel contesto della globalizzazione**
- Lino Valentini **Vetrina Novità Bruno Mondadori**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali**

OTTOBRE NOVEMBRE 2011 NUMERI 45-46

- Cristina Tincati **Storia e geografia. Dossier Palestina**
- Giuseppe Barreca **Percorso didattico. Riforma e Controriforma**
- Prof.ssa Cristiana La Capria, IP "Olivetti", Rho **Voci dalla classe. Studiare storia: gli alunni e le alunne insegnano**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

SETTEMBRE 2011 NUMERO 44

11 SETTEMBRE 2011

- Marco Fossati **Storia in corso. La storia dell'11 settembre**
- Marco Fossati **Quadro cronologico. Prima e dopo. Principali eventi internazionali e atti di terrorismo (1979-2011)**
- Lino Valentini **Lecture e sitografia. Testimonianze, analisi, memoria collettiva**
- Roberto Roveda **Film. L'11 settembre e il cinema**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali. Rassegna stampa tematica**
- Lino Valentini **Agenda**

GIUGNO 2011 NUMERO 43

- Roberto Roveda **Medioevo: libri, musica, mostre**
Storia medievale e moderna dal catalogo Bruno Mondadori
- Lino Valentini **Lecture fra storia e attualità**
Storia contemporanea dal catalogo Bruno Mondadori
- Cristina Tincati **Aggiornarsi in rete. Internet per la geografia**
Ecoletture per l'estate
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

“PERLASTORIA MAIL” INDICE DEGLI ARGOMENTI 2011-2013

APRILE MAGGIO 2011 NUMERI 41-42 MEDIO ORIENTE

- Marco Fossati **Storia in corso. L'incerto destino della Libia**
- Paolo Brusasco **Storia e arte. Archeologia e identità culturale. Le distruzioni in Iraq e in Egitto**
- Cristina Tincati **Storia e geografia. Ritratto di Libia: lo stato più ricco dell'Africa**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali. Le rivoluzioni nel mondo arabo. Rassegna stampa tematica internazionale**
- Lino Valentini **Agenda**

MARZO 2011 NUMERO 40 ITALIA UNITA 1861-2011

- A cura di Alberto de Bernardi **Senza futuro è difficile avere un passato. Intervista a Giuliano Amato, presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia**

- Maria Pia Casalena **Storiografia del Risorgimento**
- Matteo Cadario **Dalla Calabria alle Alpi: il nome Italia**
- Marco Fossati **L'identità nazionale e i suoi miti fondativi**
- Cristina Tincati **Storia e geografia. Ritratto dell'Italia di oggi**
- Lino Valentini **Sitografia del Risorgimento, letture ed eventi**
- Vittorio Caporrella **L'anniversario sulla stampa nazionale**

FEBBRAIO 2011 NUMERO 39

- Marco Fossati **Storia in corso. Il posto dell'Egitto**
- Roberto Roveda **Lezione d'autore. Gli emarginati nella società medievale**
- Lino Valentini **Vetrina. Il valore formativo della memoria. Gabriele Nissim, La bontà insensata**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

DICEMBRE GENNAIO 2011 NUMERI 37-38

- Marco Fossati **Storia in corso. Obama a metà di un percorso difficile**
- A cura di Lino Valentini **Capire l'America. La Bibbia e il fucile. Cronache dall'America profonda, J. Bageant, Bruno Mondadori 2010; La Costituzione degli Stati Uniti. Storia, testo inglese, nuova traduzione, commento e note, a cura di F. Tonello, Bruno Mondadori 2010**
- Agostino Giovagnoli **Storiografie. Chiesa cattolica e identità italiana**
- Prof.ssa Amalia Guzzelloni **Bacheca della didattica. Avvio allo studio della storia. Unità di apprendimento semplificata**
- Vittorio Caporrella **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

**TUTTI I NUMERI DI
PERLASTORIA MAIL
SUL SITO
brunomondadoristoria.it**

PERLASTORIA
mail

A cura di
Cristina Rolfini

Redazione
Serena Sironi

Ricerca iconografica
Beatrice Valli

Impaginazione
Paola Ghisalberti

Referenze iconografiche
Archivio Pearson Italia

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.
L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici.

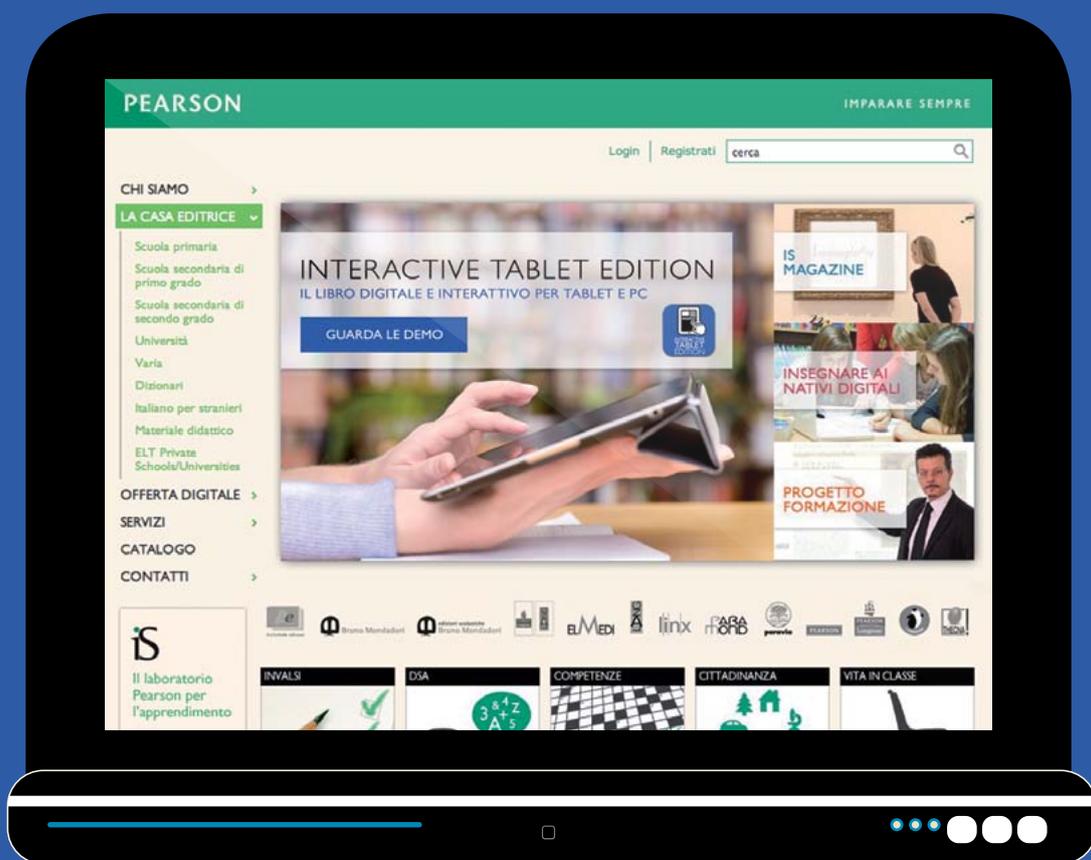


Marchio della Pearson
Italia spa

Tutti i diritti riservati
© 2013, Pearson
Italia, Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258
Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362
www.brunomondadoriscuola.com
www.brunomondadoristoria.it/
www.pbmstoria.it
www.pearson.it

Interactive Tablet Edition



L'Agenda digitale cambia la scuola italiana. Cambiano gli strumenti e le tecnologie, restano immutate la centralità della scuola nella formazione delle nuove generazioni e l'importanza di imparare, ovunque e a qualunque età.

Per sperimentare da subito l'Agenda digitale Pearson propone agli insegnanti il primo catalogo completo di libri interattivi e multimediali per tablet e PC: la **Interactive Tablet Edition** per i nostri corsi, frutto di un solido progetto editoriale. I nostri strumenti sono affiancati da un servizio completo di **formazione e assistenza** alle nuove tecnologie su tutto il territorio nazionale.

online su www.pearson.it/ite

Che cos'è l'Interactive Tablet Edition

L'INTERACTIVE TABLET EDITION PEARSON
È L'EDIZIONE DIGITALE DEL LIBRO DI TESTO
PER TABLET E PC, CON MATERIALI INTERATTIVI
E MULTIMEDIALI CHE FACILITANO
LA COMPrensIONE, LO STUDIO E L'ESERCITAZIONE.

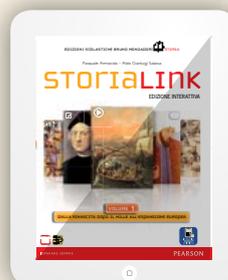
Con l'Interactive Tablet Edition il docente e gli studenti
possono utilizzare in classe e a casa il libro interattivo
per apprendere in modo efficace e condiviso.



Epoche
A. De Bernardi,
S. Guarracino
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



Storialink
P. Armocida,
A. G. Salassa
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



La città della storia
M. Fossati, G. Luppi,
E. Zanette
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



Tempi moderni
G. Maifreda
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



***L'esperienza
della storia***
M. Fossati, G. Luppi,
E. Zanette
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



Il segno della storia
G. De Luna, M. Meriggi
Paravia



I vantaggi dell'Interactive Tablet Edition



Gli innumerevoli materiali interattivi e multimediali facilitano la comprensione, lo studio, l'esercitazione.



Il docente può evidenziare parti del libro, aggiungere appunti, condividere le proprie note con gli studenti, creando una classe virtuale in ambiente protetto.



Il formato è adatto e usabile su qualunque tablet, iPad o Android, e su tutti i computer.



Consente a ogni studente di lavorare con i compagni sotto la guida del docente, formando gruppi di studio e condividendo note e materiali della rete.

NOVITÀ 2013
VERSIONE INTERATTIVA OFFERTA GRATUITAMENTE
CON L'EDIZIONE CARTACEA
Per sperimentare da subito l'uso del tablet
nell'apprendimento scolastico



Il progetto formazione Pearson

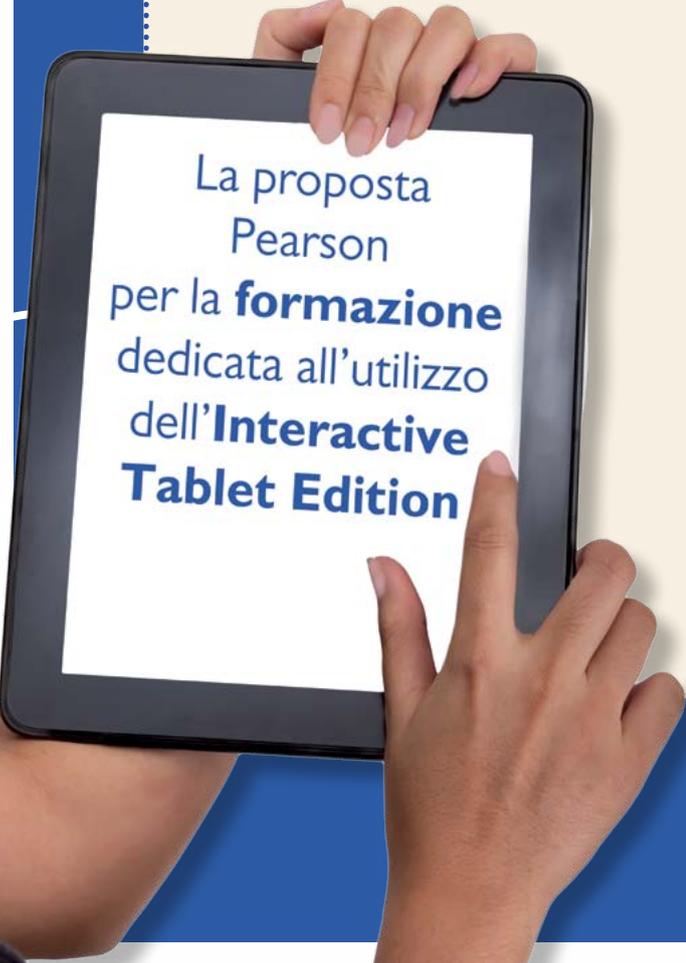
affianca all'offerta di un catalogo completo per tutte le discipline la proposta di una **formazione strutturata e continua** per tutti gli insegnanti della Scuola Secondaria.

Pearson Italia, in quanto agenzia di formazione accreditata dal Ministero, ha predisposto a questo scopo una formazione che illustri le **caratteristiche tecniche del tablet** e le **potenzialità dell'Interactive Tablet Edition** nella didattica di tutti i giorni, in classe e a casa.

Grazie a una rete dedicata di formatori professionisti distribuiti su **tutto il territorio nazionale**, per il 2013 sono previsti 300 incontri. Vi potranno partecipare tutti i docenti della classe o della scuola.

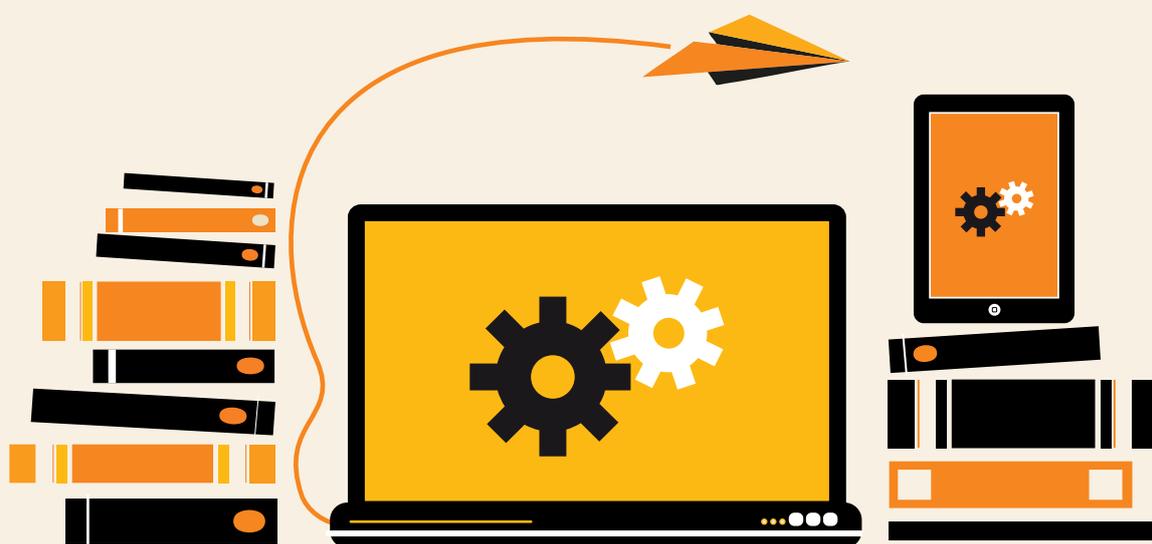
LA PARTECIPAZIONE
È GRATUITA.
IL NUMERO DEI POSTI
È LIMITATO.

PER INFORMAZIONI
E PER ORGANIZZARE
UN INCONTRO
NELLA PROPRIA SCUOLA:
www.pearson.it
formazione.digitale@pearson.it
OPPURE CONTATTARE
IL CONSULENTE PERSONALE
DI ZONA.



La proposta
Pearson
per la **formazione**
dedicata all'utilizzo
dell'**Interactive
Tablet Edition**

MyLab Storia MyLab Letteratura



LA PIATTAFORMA DIGITALE PER L'APPRENDIMENTO PERSONALIZZATO DELLA STORIA E DELLA LETTERATURA ITALIANA

Con MyLab Storia e MyLab Letteratura, Pearson propone agli insegnanti di Lettere la **prima piattaforma** per l'**apprendimento personalizzato** della **Storia** e della **Letteratura italiana**, basata sulle esperienze digitali internazionali più avanzate e sulla tradizione e affidabilità dei contenuti editoriali di Paravia e delle Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori.

MyLab è una piattaforma per l'apprendimento creata per integrare il libro di testo in adozione.

Con MyLab docente e studenti hanno a disposizione un repertorio di **risorse** per lo **studio** e per lo **sviluppo di competenze**, inserite in un ambiente digitale specificamente strutturato per l'apprendimento, organizzate secondo l'indice del manuale.

Il docente crea una **classe virtuale**, assegna compiti di studio **personalizzandoli per singoli studenti o per gruppi** e ha a disposizione un servizio di report per monitorare il percorso di lavoro e i risultati dell'apprendimento.

All'interno della piattaforma docente e studenti accedono direttamente anche al **libro digitale sfogliabile**.



Per il docente, MyLab...



PERMETTE DI SCEGLIERE
GLI STRUMENTI DIDATTICI
PIÙ ADATTI AL PROPRIO STILE
DI INSEGNAMENTO E ALLE
CARATTERISTICHE DELLA CLASSE



CONSENTE DI PERSONALIZZARE
I PERCORSI DI APPRENDIMENTO PER
GRUPPI O PER SINGOLI STUDENTI



ESPANDE LE MODALITÀ
DI RELAZIONE CON LA CLASSE

Per lo studente, MyLab...



ARRICCHISCE I CONTENUTI
DEL MANUALE



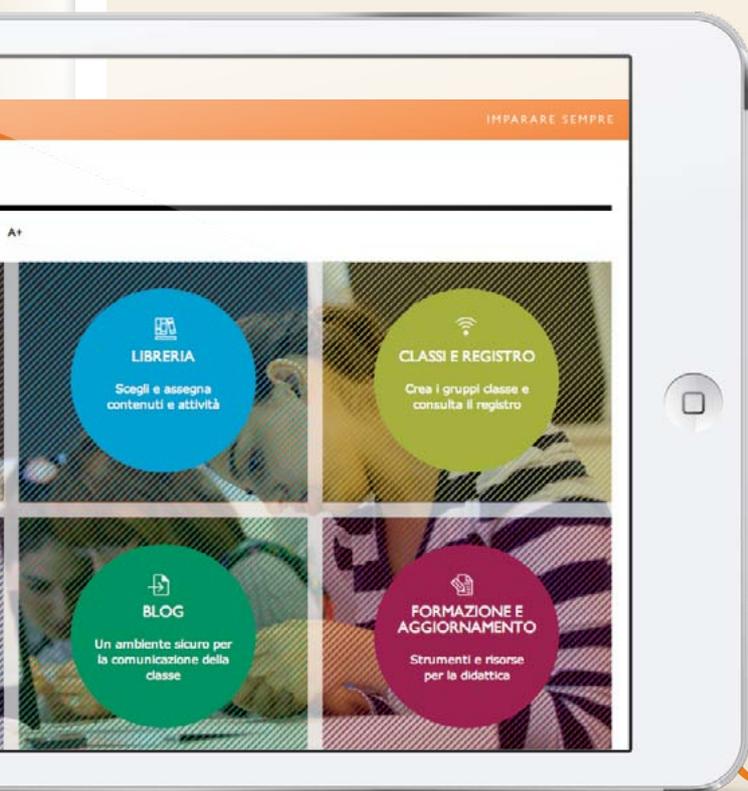
MIGLIORA LA QUALITÀ
DELLO STUDIO



VALORIZZA I DIVERSI STILI
COGNITIVI



POTENZIA L'EFFICACIA
DEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO



L'offerta Pearson 2013 per entrare nel mondo di MyLab

MYLAB LETTERATURA

Da quest'anno, MyLab Letteratura
è disponibile
con i corsi Paravia:



G. Baldi, S. Giusso,
M. Razetti, G. Zaccaria

IL PIACERE DEI TESTI

9788839520449 - Volume 1
+ Laboratorio delle competenze
linguistiche € 27,30

9788839520456 - Volume 2
€ 24,90

Volumi 3-6 in preparazione



G. Baldi, S. Giusso,
M. Razetti, G. Zaccaria

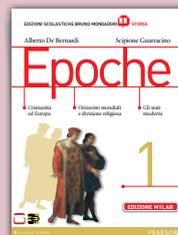
L'ATTUALITÀ DELLA LETTERATURA

9788839520463 - Volume 1
+ Laboratorio delle competenze
comunicative scolastiche
e tecnico-professionali
+ Antologia della
Divina Commedia € 41,50

Volumi 2-3 in preparazione

MYLAB STORIA

Da quest'anno, MyLab Storia
è disponibile con il corso
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori:



A. De Bernardi,
S. Guarracino

EPOCHE

9788884243435 I
Volume I € 33,80

Volumi 2-3 in preparazione

- ⚙️ L'abbonamento a MyLab dura un **anno**, da settembre a settembre, per consentire l'assegnazione di compiti anche durante le vacanze estive.
- ⚙️ Unico requisito è la disponibilità di una connessione Internet.
- ⚙️ Con il **codice docente**, l'insegnante si registra e accede alla piattaforma, dove crea un corso e quindi la propria classe virtuale. Gli **studenti** hanno a loro volta un **codice ID** con cui collegarsi al corso.
- ⚙️ Gli insegnanti interessati alla proposta MyLab possono farne richiesta al **Consulente personale Pearson** della propria zona.



Formazione e assistenza MyLab

Una proposta di sostegno continuo

RISORSE ONLINE

Sul sito www.pearson.it/mylab sono disponibili:

- ✿ **Video di presentazione**
- ✿ **Calendario aggiornato** dei seminari dedicati alla piattaforma.

FORMAZIONE SUL TERRITORIO

Il progetto formazione Pearson affianca all'offerta MyLab la proposta di una formazione strutturata.

Pearson Italia, in quanto Agenzia di formazione accreditata dal Ministero, ha predisposto a questo scopo un modulo di introduzione al lavoro sulla piattaforma.

Grazie a una **rete** dedicata di **33 formatori** professionisti distribuiti **su tutto il territorio nazionale**, per l'anno 2013 sono previsti 60 seminari.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA.
IL NUMERO DEI POSTI È LIMITATO.

Per informazioni e per organizzare un incontro nella propria scuola:
www.pearson.it - formazione.digitale@pearson.it
oppure contattare il Consulente personale di zona.